



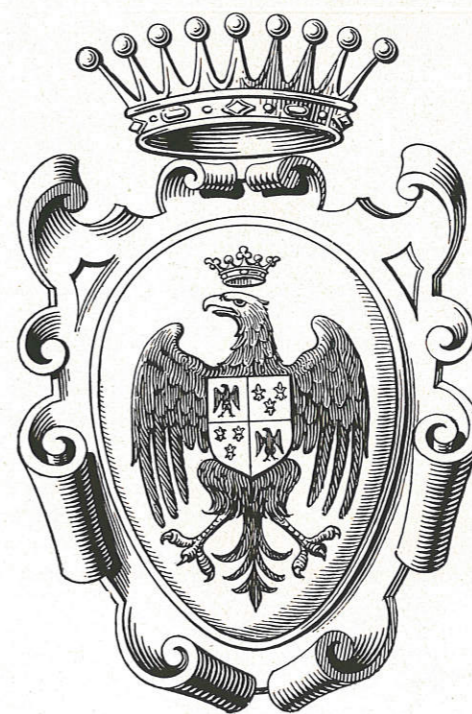
IL
PALAZZO

MARTINENGO PALATINI
IN BRESCIA

NUOVA SEDE DELLA
CASSA NAZIONALE
INFORTVNI

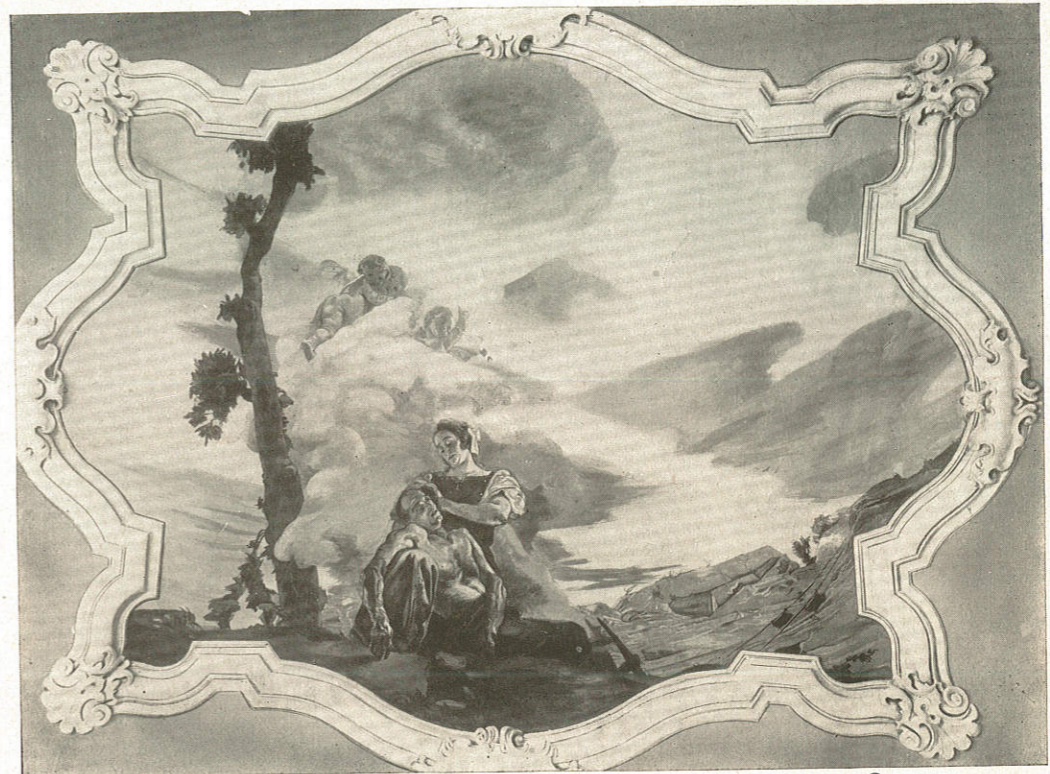
IL PALAZZO
MARTINENGO PALATINI
IN BRESCIA

NUOVA SEDE DELLA
CASSA NAZIONALE INFORTUNI



BRESCIA - MCMXXXI
ANNO X E. F.

*Le fotografie riprodotte in questa pubblicazione furono eseguite dal fotografo
Sig. DANTE BRAVO di Brescia.*



VITTORIO TRAININI: L'ASSISTENZA SOCIALE NEGLI INFORTUNI (SOFFITTO NELLA SALA DELLA DIREZIONE).

INDICE

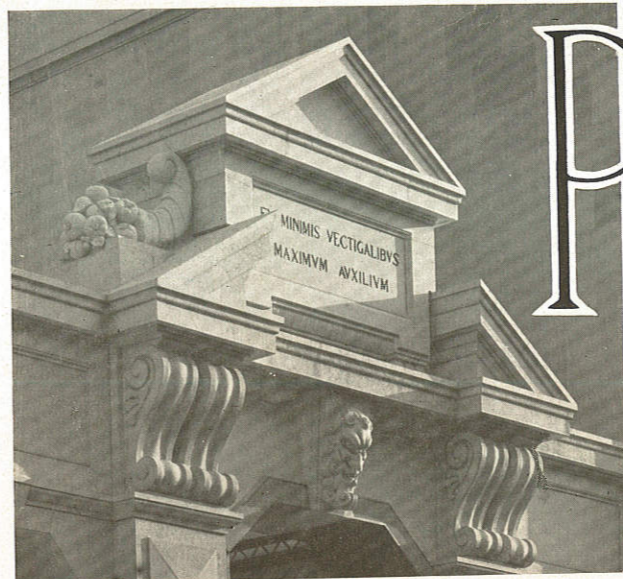
PREFAZIONE del Presidente della Cassa Nazionale Infortuni, On. Senatore Avv. CARLO BONARDI	Pag. 9
LETTERA del Podestà di Brescia, Gr. Uff. Ing. PIERO CALZONI, al Presi- dente della Cassa Nazionale Infortuni	» 13
LETTERA del Comm. Dott. ETTORE MODIGLIANI, R. Sovrintendente all'Arte Medievale e Moderna di Lombardia, al Presidente della Cassa Nazionale Infortuni	» 15
CENNI STORICI, ARTISTICI, DESCRITTIVI SUL PALAZZO MARTINENGO PALATINI	
Uno sguardo alla cronaca e alla storia bresciana durante il Seicento	» 19
Genealogia dei Martinengo Palatini	» 23
Il Palazzo Martinengo Palatini	» 26
La Piazza delle Erbe	» 38
Le sistemazioni del Palazzo Martinengo Palatini e le nuove costruzioni della Cassa a completamento di esso verso Via Porcellaga	» 41
Gli esecutori	» 44
Aspetti del nuovo palazzo verso Via Porcellaga	» 53
LA CASSA NAZIONALE INFORTUNI:	
L'attuale Consiglio d'Amministrazione — il Comitato Esecutivo ed il Diret- tore Generale	» 61
Le origini della Cassa; i suoi caratteri; il suo ordinamento; l'azione svolta ed i risultati conseguiti	» 63
Organizzazione Amministrativa della Cassa Nazionale Infortuni	» 69

BIBLIOGRAFIA

- PAOLO BROGNOLI, *Nuova guida di Brescia*, 1826.
- FEDERICO ODORICI, *Storie Bresciane dai primi tempi fino all'età nostra*, Brescia, Gilberti, 1857.
- CARLO COCCHETTI, *Brescia e la sua Provincia* nella « Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto » di Cesare Cantù. Milano, Corona e Caimi, 1858.
- ANTONIO UGOLETTI, *Brescia*, monografia della Serie dell' « Italia artistica ». Bergamo, Istituto Italiano Arti Grafiche, 1909.
- L. F. FÈ D'OSTIANI, *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia*, Ediz. nuova a cura di P. Guerrini. Brescia, Figli di Maria, 1927.
- PAOLO GUERRINI, *Una celebre Famiglia lombarda, I Conti Martinengo*. Brescia, Geroldi, 1930.
- Monografia « La Banca S. Paolo di Brescia », MDCCCLXXXVIII-MCMXXVI. Bestetti & Tuminelli, Milano, Roma.

Per le notizie di Giulio Quaglio:

- G. B. GIOVIO, *Gli uomini illustri della Comasca Diocesi*. Modena, 1684, pag. 200.
- LUIGI LANZI, *Storia pittorica dell'Italia*. Silvestri, Milano, 1823, III, pag. 296.
- GIUSEPPE MERZARIO, *I Maestri Comacini*. Milano, Agnelli, 1893. Vol. II, pag. 9.
- PIETRO CONTI, *Memorie storiche della Val d'Intelvi*. Como, Longatti, 1896, pag. 169-180.
- MATTEO MARANGONI, *I Carloni*. Alinari, Firenze, 1925.
-



PREFAZIONE

La Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni sul lavoro inaugura oggi, genetliaco del Sovrano, per

omaggio devoto al Re Vittorioso e quale sicuro auspicio la nuova sede del proprio Compartimento di Brescia che io presento con amore di cittadino e con orgoglio di Presidente dell'Istituto.

Per lunghi anni i cultori delle memorie e delle bellezze cittadine avevano dovuto assistere, con amarezza impotente, al progressivo decadimento del Palazzo Martinengo-Palatini in Piazza Nuova, ridotto ormai, per incuria, improvide destinazioni, meschini adattamenti, a coprire colla armonica e pura facciata lo scempio mortificante dell'interno.

Si trattava di uno, e non certo il più urgente e grave, tra i problemi cittadini connessi allo sviluppo moderno di Brescia rimasti da lustri insoluti tra le alterne vicende e le beghe comunali. L'avvento del Fascismo segnò l'era attesa delle realizzazioni, rese più ardue perchè alle necessità antiche altre gravi si erano aggiunte. Ma la risoluta volontà fattiva di Augusto Turati guidò l'imponente impresa di assicurare alla nostra città operosa l'assetto necessario per il suo prestigio e la sua prosperità di seconda fra le città lombarde. Espressione grandiosa dell'era nuova resteranno il risanamento del centro cittadino e la costruzione della Piazza della Vittoria che vuol essere testimonianza imperitura della ardente fedeltà patria dei Bresciani. Essa è stata possibile per la felice coincidenza della necessità civica colla esigenza dei grandi Enti ed Istituti nazionali di avere in Brescia sedi adeguate allo sviluppo ed alla importanza degli affari in città e provincia.

In tal modo la sistemazione del palazzo Martinengo-Palatini, che domina ed abbellisce l'antica Piazza attigua alla zona rinnovata, si imponeva.

Il nostro infaticabile e brescianissimo Podestà ing. Piero Calzoni cercava come potesse il nobile e storico Palazzo Martinengo-Palatini, Monumento Nazionale, degnamente testimoniare presso le nuovissime espressioni architettoniche la antica imperitura bellezza delle caratteristiche costruzioni bresciane.

Informato delle ricerche compiute dalla Cassa Nazionale Infortuni per trovare una conveniente sede del Compartimento di Brescia, prospettò la seducente soluzione di

cedere all'Istituto lo storico edificio caro ai bresciani a condizioni le quali ne consentissero, per la loro moderazione, un decoroso restauro.

L'Amministrazione studiò l'offerta e il nostro benemerito Vice Presidente Comandante Federico Jarach, il quale dedica la sua sperimentata sagacia e la acuta intelligenza di grande industriale al patrimonio immobiliare della Cassa, raggiunse l'accordo e presiedette sollecito l'esecuzione dell'opera per la quale l'Istituto e i bresciani gli attestano oggi viva gratitudine.

In verità la Cassa Nazionale Infortuni si trovava nella necessità assoluta di sistemare definitivamente i servizi medici e gli uffici di quel Compartimento di Brescia la cui istituzione era conseguenza necessaria della riforma introdotta nel 1926 dalla Amministrazione. Ridotto il numero dei Compartimenti per dare maggior snellezza alle varie sedi, si constatò che non era possibile costringere la vasta e pulsante Lombardia, la quale rappresenta un sesto della attività complessiva dell'Istituto, in un unico compartimento con Sede in Milano.

Si dovettero limitare a due i tre Compartimenti lombardi (Milano, Bergamo, Cremona) costituendo il Compartimento della Lombardia occidentale con sede in Milano (comprendente le provincie di Milano, Pavia, Como e Varese) e quello della Lombardia orientale con sede in Brescia (comprendente le provincie di Brescia, Bergamo, Cremona, Mantova, Sondrio). Furono per altro conservate in piena efficienza, e senza quindi che ne risentissero i servizi ed i rapporti con i datori di lavoro e coi prestatori d'opera, le sedi già compartimentali di Bergamo e Cremona, oltre quelle di Mantova e Sondrio.

Brescia rappresentava e rappresenta tra le dette provincie quella nella quale la Cassa ha il maggior lavoro; la sua ubicazione, le rapide comunicazioni la rendono comoda e centrica per le visite e i controlli, per la trattazione di pratiche legali quale sede della Corte di Appello.

Lo stesso Ministero delle Corporazioni la sceglieva come sede del V Compartimento dell'assicurazione agricola per quattro delle predette provincie (e cioè Brescia, Cremona, Mantova e Sondrio, essendo per tale assicurazione la provincia di Bergamo compresa nel Compartimento di Milano).

Ma la città per il fortissimo incremento di popolazione e di affari avuto dalla guerra in poi si trovava in condizioni di particolare disagio edilizio che rendeva difficilissimo trovare una sede nella quale la Cassa potesse collocare il nuovo Compartimento. La sistemazione, come si comprende, doveva essere definitiva, stabile, esigenza questa anche dei delicati e costosi impianti tecnici, specialmente medici, oggetto di particolare cura nostra. Occorreva disporre di un numero di ambienti tale da consentirci di seguire il continuo sviluppo dell'Istituto e assicurarci l'efficace e armonico collegamento tra i vari servizi, nei quali prontezza e precisione sono indispensabili. Conveniva poi trovarci in località corrispondente alle particolari caratteristiche della nostra clientela e del nostro lavoro.

Dopo ricerche accurate non era stato possibile allora se non una sistemazione provvisoria nei pochi locali della sede provinciale in via Moretto assolutamente insufficienti per lo svolgimento normale dei servizi.

In tal guisa la nostra evidente necessità di una sede, che non avremmo potuto risolvere se non temporaneamente con opere costose in edifici altrui oppure con una costruzione nuova, aveva nella offerta del Podestà una prospettiva la quale consentiva per di più alla Cassa Nazionale Infortuni di entrare e affermarsi simpaticamente nella

vita bresciana, partecipando con gli Enti maggiori statali, parastatali, privati alla sistemazione di una importante Città e ad un'opera che onora l'Italia e il Fascismo.

La Cassa Nazionale Infortuni ha sempre cercato, compatibilmente alle possibilità ed alla convenienza, anche altrove (Firenze, Reggio Emilia, ecc.) di raggiungere colla sistemazione delle proprie sedi anche il fine di salvare edifici storicamente ed artisticamente illustri abbandonati e cadenti. È una felice comprensione dei grandi istituti quella di conciliare il proprio vantaggio col decoro delle nostre città salvandone i monumenti e concorrendo all'opera, necessaria ma imponente, di difesa del patrimonio artistico nazionale.

Il Palazzo Martinengo-Palatini ricorda una tra le più insigni famiglie patrie d'Italia, caratterizza tutto un periodo di storia, non solo bresciana, ed è esemplare insigne di arte.

Situato nel cuore della città, prospiciente una via larga e spaziosa da un lato e una vasta piazza dall'altro, con facili accessi, costituisce una sede opportunissima (con assetto completo e moderno di tutti i servizi medici, degli ambulatori e uffici amministrativi) per un compartimento il cui movimento annuo è di oltre 16.000 infortuni e 10 milioni di indennità. E non trattasi di investimento patrimoniale infruttifero dato che, se occorreva preventivamente pensare all'incremento costante dell'Istituto, conveniva provvedere ad una utilizzazione dei locali in più e a ciò corrisponde oltre la locazione di una parte, anche l'accordo da tempo stretto e utilmente attuato colla Cassa Infortuni Agricoli (7.000 infortuni annui e tre milioni di indennità).

La funzione del nostro Istituto, tanto nobile e umana espressione di solidarietà sociale, di sapiente provvidenza dello Stato fascista nel campo del lavoro, non repugna anzi si giova e intensifica in sedi nelle quali, come nel ripristinato Palazzo Martinengo, non è lo sfarzo ma la austerità severa della bellezza che impone ed educa.

I pregiudizi e le derisioni volgari contro le forme sono fortunatamente stati sgominati col ripristinato prestigio della autorità dello Stato, dei pubblici poteri, dei servizi di utile generale espresso anche nelle manifestazioni esteriori.

Come la scuola chiara, ordinata, pulita è grande elemento di educazione, così per i nostri Istituti di assistenza e previdenza, insidiati costantemente dalle frodi più turpi, dalle speculazioni delittuose, è necessario ispirare rispetto, timore reverenziale anche col decoro delle sedi. Ciò infonde nel lavoratore la sicurezza di quella indennità che è nostro sforzo costante liquidare con sollecitudine e giustizia; negli industriali la persuasione che non ci è consentito nè ci guida alcun intento di speculazione; in tutti i cittadini la conoscenza della nostra opera e del nostro compito pel quale esprimiamo una altissima funzione sociale: ricostituire colle indennità e colle cure la capacità lavorativa, fonte di ogni nostra fortuna, insidiata dalla sventura fatale.

L'egregio architetto Carlo Calzecchi Onesti, che ha dedicato alla costruzione tutto l'amore e tutta la maestria di artista squisito, ha saputo anche trovare il motto appropriato per esprimere la nostra opera, difficile ma bella come una missione, e consacrare il ripristinato Palazzo alle nuove fortune:

EX MINIMIS VECTIGALIBUS MAXIMUM AUXILIUM.

Oggi là dove la secolare vicenda della tormentata, pugnace storia di Brescia eresse gli spalti e le mura fieramente difese, ove sorse un giorno la superba dimora dei Martinengo, tra gli avanzi della Torre Teofila e i verdi platani antichi, si inalza

la nuova sede bresciana della Cassa Nazionale di Assicurazione per gli Infortuni sul lavoro.

Mercè la sapiente tecnica e la valentia del concittadino ingegnere Oreste Buffoli e dell'architetto Carlo Calzecchi Onesti la parte moderna del cortile armonioso si collega all'antico Palazzo risorto colla sua scala bella di marmi nostri, col salone che oggi veramente può portare il nome del Musagete, colla facciata leggera, riposante testimonianza della poesia nascosta nell'anima bresciana: essa protegge e vivifica le opere più umili e caratterizza la piazza un tempo del Bestiame, poi del Lino, poi delle Erbe sempre viva, pulsante delle attività fervide e molteplici della nostra gente e della nostra terra.

In tal modo, per la continua fatica del progresso umano in quest'epoca memoranda, nella quale ancora una volta l'Italia alle genti convulse insegna coll'esempio un ordinamento sociale di solidarietà feconda, di disciplina sacra, di fierezza consapevole, l'antico monumento bresciano riappare non più sede di signoria avida e diffidente nella lotta fra popolo e patriziato, ma simbolo austero di pace sociale per le sicure virtù di fraterni spiriti e di lavoro.

CARLO BONARDI.

Addì 11 Novembre 1931 anno X E. F.



L' ILL.^{MO} SIGNOR PODESTÀ DI BRESCIA GR. UFF. ING. PIERO CALZONI
A SEGUITO DELLA VISITA AI LAVORI, INDIRIZZAVA IL 19 OTTOBRE 1931-IX
A S. E. IL PRESIDENTE DELLA CASSA NAZIONALE INFORTUNI LA SE-
GUENTE LETTERA :

Dopo la visita fatta al palazzo sede degli uffici compartimentali della Cassa in Brescia, assolvo con vero compiacimento al compito di esprimere a codesta On. Presidenza, quale Capo dell'Amministrazione Comunale, la mia sincera gratitudine per la collaborazione prestata nell'opera di rinnovazione ed abbellimento di questa città.

Mentre la Civica Amministrazione, preoccupata delle pessime condizioni igieniche e della indecorosità del vecchio centro cittadino, avviava la risoluzione della grandiosa opera di sventramento e di ricostruzione, ormai avanzata, la benemerita Cassa Nazionale accettava con slancio di prestare la propria cooperazione, dimostrandosi pronta ad acquistare e riformare l'antico palazzo Martinengo, per ridare al monumento settecentesco il suo lustro, e per sistemarlo convenientemente ad uffici. L'iniziativa è giunta rapidamente a compimento, e la nuova splendida sede sta per aprire i suoi battenti fra l'ammirazione della cittadinanza per l'importante opera eseguita, che ritorna a decoro della nostra Città.

Ed una particolare riconoscenza sento di dover esprimere all'Amministrazione della Cassa per la istituzione in Brescia della sede compartimentale; istituzione che attesta in modo tangibile della considerazione nella quale è tenuto lo sviluppo industriale ed agricolo di questa Città e provincia.

Il grande Ente parastatale, che da lunghi anni svolge la sua benefica attività di soccorso al lavoratore colpito da sinistro, e che sotto l'impulso impressogli dal Regime Fascista ha estesa ad ogni campo la sua azione umanitaria e sociale, segue con occhio vigile il progresso della industria e della agricoltura, e non è stato senza compiacimento quindi che la Città si è vista prescelta a sede degli uffici compartimentali.

La riconoscenza e la gratitudine cittadina sono pertanto dovute non solo per la benefica attività dell'Istituto, ma anche per la meravigliosa opera edilizia compiuta, che ha reso alla Città uno dei suoi più monumentali palazzi, e per la significativa distinzione attribuitale.

Nel farmi interprete di questi sentimenti della cittadinanza bresciana, sono lieto di associarvi la attestazione del mio sincero plauso e del mio profondo ossequio.

IL PODESTÀ
F.to ING. PIERO CALZONI.

L'ILL.^{MO} SIGNOR COMM. DOTT. ETTORE MODIGLIANI R. SOVRINTEN-
DENTE ALL'ARTE MEDIEVALE E MODERNA DI LOMBARDIA CON NOTA
N. 5394 IN DATA 5 NOVEMBRE 1931-X DIRETTA A S. E. IL PRESIDENTE
DELLA CASSA NAZIONALE INFORTUNI SCRIVEVA :

Mi è molto gradito esprimere a V. E. vivo compiacimento per l'ottimo risultato che, a giudizio unanime, si è raggiunto nel riordinamento e restauro del monumentale Palazzo Martinengo Palatini, senza dubbio uno dei più ragguardevoli di Brescia.

La bontà dei criteri per contemperare con giusto equilibrio le esigenze dell'arte e quelle della destinazione del palazzo a sede di uffici, si è ben incontrata con la larghezza di vedute di V. E. e degli altri dirigenti di codesto Istituto, in specie per lo spirito di cordiale collaborazione che ha caratterizzato, durante tutto lo svolgersi dei lavori, i rapporti della Sovrintendenza con quelli della Cassa Nazionale.

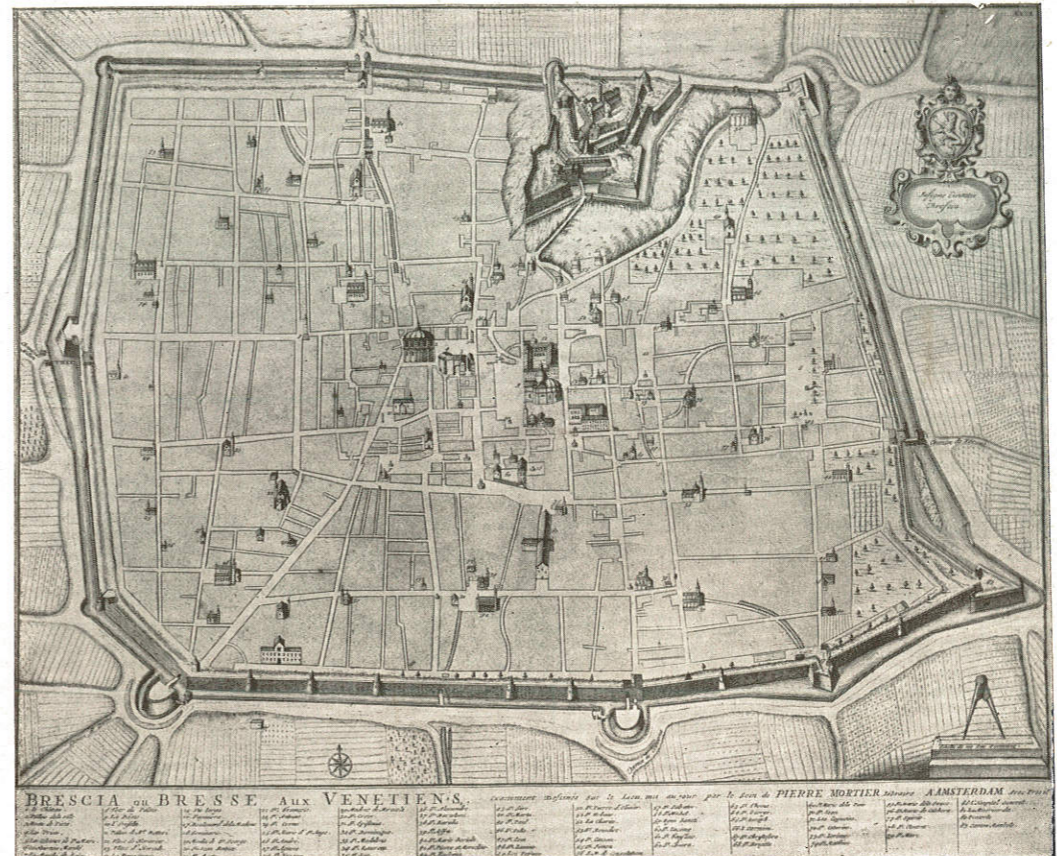
Così il palazzo Martinengo Palatini, nobilissima espressione architettonica e decorativa della fine del seicento e del principio del settecento — felice periodo per l'arte bresciana — ha rimesso in giusta luce, attraverso il signorile restauro, i nomi di Santo Calegari e di Giulio Quaglio ed ha fornito bella prova delle benemerenzze di coloro che vollero redimerlo dallo stato di decadimento in cui era ridotto.

Mi compiaccio, poi, vivamente dei restauri di consolidamento dei pochi ma importanti resti delle difese di Porta S. Agata, di cui faceva parte la torre Teofila, e che non solo ricordano il medioevale ampliamento della cinta fortificata di Brescia e l'eroismo dei difensori della città nel 1512, ma documentano l'esemplare rispetto che i Martinengo dimostrarono per queste memorie cittadine. Nello stesso tempo constatato con particolare soddisfazione come, da parte di V. E. e della Presidenza tutta, sia stata accolta con pieno gradimento l'opera intelligente e solerte svolta durante tutti i lavori dall'architetto Carlo Calzecchi, Direttore di questo Reparto Monumenti.

Con particolare ossequio.

IL SOVRINTENDENTE
F.to ETTORE MODIGLIANI.

CENNI STORICI,
ARTISTICI, DESCRITTIVI
SUL PALAZZO
MARTINENGO PALATINI



PIANTA DI BRESCIA DI PIERRE MORTIER (SEC. XVIII).

UNO SGUARDO ALLA CRONACA E ALLA STORIA BRESCIANA DURANTE IL SEICENTO.

L'Odorici chiama il Seicento, nei riguardi della vita bresciana, un *secolo inerte*, come preso da spossatezza dopo tanto trambusto del secolo precedente; dopo tanti avvenimenti guerreschi ed urti violenti fra i grandi potentati, con drammatici contraccolpi dentro la stessa Brescia, si avevano ora, triste parodia, le baruffe tra nobili per le strade e le piazze e prepotenze ed angherie senza numero: per tenersi « padroni di mezzo mondo » bastava *uno schioppo ad armacollo e due bravi alla coda*.

Uno stato generale di nervosismo, di anarchia, di vanità, di impotenza dei pubblici poteri.

Naturalmente non mancavano del tutto uomini di forte tempra e di grande iniziativa: come quel vescovo Marino Giorgio che, presenti le ve-

nete magistrature, pose il 12 maggio 1604 la prima pietra della nuova Cattedrale in sostituzione dell'antica « S. Pietro de Dom ». Ma quella povera pietra doveva restar sola e negletta per gran tempo. Nuove ire tra Venezia e Spagna e Santa Sede; e poi il famoso interdetto in tutti gli stati della Serenissima, incagliarono sul principio il regolare svolgimento della grandiosa costruzione.

Che se ne rammaricassero i nobili bresciani, non sembra, a giudicare dalla gran giostra che bandirono nel 1608, con Eros « amor de' Semidei » *vestito di tocca d'argento, a cavallo di un liocorno con una face d'oro spirante odorosissime fiamme* e con tante altre belle invenzioni di questo tipo.

Ma poi si dimenticavano facilmente di Eros e tornavano alle violente risse per le vie della città, come nel 1610 gli Avogadri e i Martinenghi, che a furia di schioppettate lasciarono sul suolo trenta morti.

Un bel genio inventivo in Brescia, stata sempre centro rinomato di fabbriche d'armi, doveva aver davvero quel furfante che intorno a questi anni fu giustiziato sulla Piazza maggiore, per avere ucciso il nobile Palazzo Palazzi con una macchina infernale composta di dieci canne di pistole caricate con due ruote a' capi, per darle fuoco da quella parte che più si fosse prestata. Il veneziano Consiglio dei Dieci conservò nelle sue sale la macchina qual meraviglia.

Nel 1619 troviamo memoria di qualche cosa di molto melanconico: gravezza incomportabile di taglie. Su tre milioni di rendite di tutto il Bresciano, uno era assorbito dalle taglie governative, e se il dazio portava il 25 per cento allo stato, costava al popolo il 40 per cento di estorsioni degli esattori. Per di più in Brescia « sono dazi sopra dazi, raddoppiati sino a cinque sulla medesima cosa, ed il pane p. e. innanzi che entri nella bocca del povero, paga quattro dazi ». Così deplorava ufficialmente un'ambasceria bresciana al Senato Veneto, aggiungendo che la tradizionale industria delle armi era in gravissima decadenza e che il popolo versava in pietose condizioni. I Signori però se ne stavano bene. Antonio della Gueva, ambasciatore di Spagna a Venezia, scriveva al Re Filippo III: « sono li Bresciani molto ricchi e per conseguenza molto superbi; e la pompa loro è di tenere molti servidori e di sfoggiare essi e le donne loro in vesti, cocchi, livree, bellissimi cavalli; e soprattutto di fare superbissimi banchetti ». Tuttavia anche l'ambasciatore (che si adoperava a metter Brescia contro Venezia) constata i molti balzelli e le straordinarie gravezze.

Il 16 marzo 1627 si vide in Brescia uno straordinario sfilamento in parata di truppe che avevano presidiato la Valcamonica durante la guerra tra Valtellina e Grigioni: Cappelletti a cavallo, Corazzieri, Fanti Albanesi, Guastatori, Bombardieri, Artiglieri in ottima tenuta, falconetti, saltamartini, sagre, cannoni, colubrine, carriaggi, munizioni; in ultimo i Fanti Italiani colle picche ad armacollo ed un ramo d'olivo sul cappello.

All'anno 1628 è registrato il ricordo di un'altra giostra famosa, con Diana, Venere, l'Aurora, Apollo sull'Alato Pegaso ecc. ecc.; e sulla porta del Broletto, che doveva servire alla satira popolare come la statua romana di Pasquino, fu appuntato un cartello che diceva: « I padroni stanno allegri,

mentre i poveri muoiono di fame ». Non crediamo però che questi sfoghi sacrosanti riuscissero ad avere una qualsiasi efficacia.

Era anche per Brescia l'età *sudicia e sfarzosa* descritta dal Manzoni.

Ecco: nel 1630 giunge il nuovo Capitano della Città, il veneziano Luigi Mocenigo. Vediamone un po' la lussuosa dimora: sale coperte di preziosi arazzi con trionfi e storie e prospettive mirabilmente tessute; damaschi, frange d'oro, velluti e broccati d'oro e mobilio preziosissimo e vasellame d'argento e baldacchini e portiere e divani; un complesso meraviglioso; *era cosa da re*, conclude un buon cronista.

In quello stesso anno 1630, fatale per Milano e per tanti altri luoghi, la pestilenza colpì assai gravemente anche Brescia. « Gli ammalati — racconta Carlo Cocchetti — chiusi per ordine dei magistrati, erano mantenuti a spese pubbliche; i morti si gettavano dalle finestre; la città era un deserto, le contrade un cimitero ».

Se già dalla miseria generale la vita cittadina era avvilita, dopo il '30 andò sempre peggiorando, sino ad aversi nel 1644 un pronunciamento del popolo contro i nobili per la riforma del Consiglio cittadino da gran tempo accaparrato da una ristretta oligarchia. Il pronunciamento, ben s'intende, lasciò il tempo che aveva trovato. Intanto scoppiava la guerra di Candia e si iniziava il famoso e gloriosissimo assedio, sostenuto dai Veneziani per nove anni con miracoli di valore; terminato con la vittoria dei Turchi, malgrado l'intervento di Francia, Alemagna e Savoia. Brescia partecipò fervidamente; ed è interessante osservare che da questo tempo comincia un sensibile rifiorimento della vita cittadina, le cui condizioni materiali e morali migliorarono a tal punto che nel 1672 si ripresero finalmente i lavori per la costruzione della nuova cattedrale.

Nel 1675 il Conte Teofilo III Martinengo Palatini, demolite le vecchie case dei suoi antenati, iniziava la costruzione del nuovo palazzo sulla Piazza del Mercato del Lino.

L'industria delle armi aveva riacquistato in questi anni la sua fioridezza: se ciò si può arguire dalla perfezione raggiunta. Ricordiamo un ordigno regalato, con altri doni, dal Vescovo di Brescia a Flavio Chigi, Cardinale e nipote di Clemente X; cioè un « leggero bastone, benchè di ferro, contenente una canna di archibugio e nel manico la ruota coperta con tale artificio che parve meraviglioso » e al buon Vescovo non costò poco: *dieci doppie* di Spagna, che allora formavano un grandissimo gruzzolo!

Convien notare che questo grazioso bastone donato da un Vescovo a un Cardinale di Santa Chiesa, è un eloquente indice dello stato d'animo di quel tempo!

Ma si cita anche un altro esempio di perfezione nel genere: un'intera armatura eseguita dall'armaiolo Bartolomeo Garbagnati e donata dalla Repubblica di San Marco a Luigi XIV nel 1688, vero capolavoro che si ammira ancora a Parigi nel Museo d'Armi.

La cultura, durante tutto il seicento, fu rappresentata soprattutto dalle accademie, di cui taluna già fondata nel '500. V'era l'Accademia dei Virtumi, quella degli Occulti e gli Assidui e i Rapiti e i Sollevati e gli Eccitati e i Filesotici; ma la più famosa accademia, fondata nel 1619 e durata

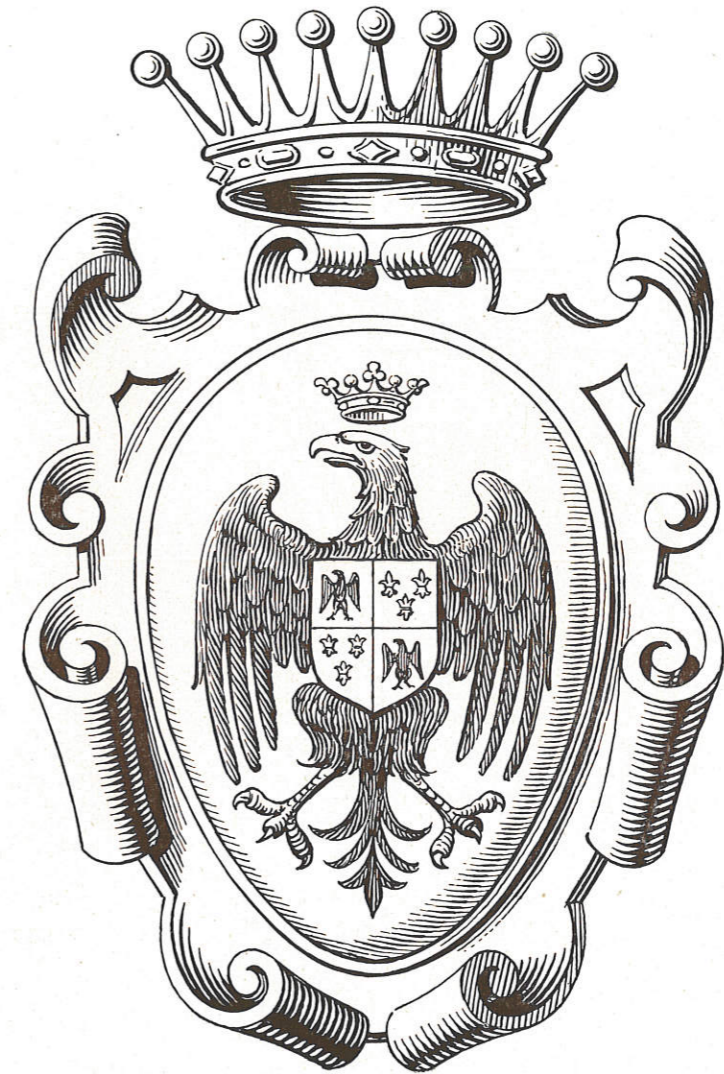
fino al 1797, fu quella degli Erranti, ricordati dall'epigrafe di recente rimessa in luce sopra l'ingresso del Teatro Grande:

HIC REPARATIS HEPHESI RUINIS
CINTIA COMITATA MUSIS VALLATA AMAZONIBUS
NON ERRAT ERRANDO
HAEC SI CUPIS INTUERI QUIS QUIS ES
UNO DEMPTO HEROSTRATO
ASCENDE VIATOR

In questi ultimi anni del secolo si risolvè anche il prestigio della Serenissima con le vittorie di Francesco Morosini in Grecia.

A Brescia se ne fece gran festa; ed altresì con molto giubilo si apprese nel 1689 l'innalzamento al trono pontificio di Pietro Ottoboni, già Vescovo Bresciano, che prese il nome di Alessandro VIII; ma resse ben poco le somme chiavi perchè nel 1691 morì.

Nel 1692 una ventata democratica della Dominante, fece sparire tutte le epigrafi onorarie poste in Broletto ai Capitani e ai Podestà e tutte le statue dei medesimi che decoravano gli atrii del palazzo, come in altri luoghi accadde circa un secolo dopo, quando la ventata spirò da ponente, assai più furiosa e devastatrice.



STEMMA DEI MARTINENGO PALATINI.

« Aquila rossa spiegante coronata in campo d'oro ». Ecco la semplicissima descrizione araldica del più antico stemma Martinengo, innalzato ancora dai Martinengo Cesaresco, Martinengo delle Palle, Martinengo di Padernello e della Pallata.

Gli ultimi Martinengo Palatini sovrapposero all'aquila rossa (uno scudetto posto sul petto) lo stemma dei Villachiara e Villagana, quando questi due rami si estinsero e i Palatini ne furono eredi. Questo stemma è descritto così: « Inquartato: al 1° e al 4° l'aquila rossa spiegante coronata in campo d'oro; al 2° e al 3° i tre gigli d'oro posti due ed uno.



ERCOLE, IL PRIMO CONTE PALATINO — TEOFILO I, SUO FIGLIO — CURZIO, FIGLIO DI TEOFILO I
ILLUSTRE CAPITANO AI SERVIZI DI CARLO V E FILIPPO II.

GENEALOGIA DI MARTINENGO PALATINI.

La conclusione a cui giunge il chiarissimo Prof. Paolo Guerrini, che di recente ha pubblicato i suoi studi sui Conti di Martinengo, circa le origini di questa celebre famiglia, è che essi sarebbero stati nel secolo XI i Capitani della Pieve di Ghisalba, nella cui giurisdizione si trovava il feudo di Martinengo dal quale desunsero il loro cognome; « questo, adunque, avrebbe dovuto essere, secondo la forma odierna, “De Capitani di Martinengo”, come difatti appare nei documenti del Liber Potheris di Brescia, ancora nel secolo XIII, nella descrizione dei feudi comunali delle Cavete di Rudiano, assegnati fra gli altri 36 militi, anche ai “Cattanei (Capitani) de Martinengo”, » (1).

Tra i feudatari di Rudiano c'è un Prevosto Martinengo, capostipite di tutti i rami bresciani di questa Famiglia: e noi lo prendiamo come punto di partenza della genealogia che qui di seguito riferiamo, per chiarire quali e quanti siano i rami Martinengo e quali i rapporti di parentela fra essi.

I. (di padre in figlio) Prevosto I - Bertolotto - Antonio - Prevosto II - Pietro.

II. (figli di Pietro) Prevosto III - Antonio - *Gherardo* - Lorenzo - Tommaso.

(1) PAOLO GUERRINI, *Una celebre Famiglia Lombarda: I Conti di Martinengo*. Brescia, 1930.

III Da Prevosto III discesero:

- 1) Martinengo da Barco
- 2) Martinengo delle Palle
- 3) Martinengo di Padernello
- 4) Martinengo della Pallata

Da Gherardo discesero:

- 5) Martinengo Palatini
- 6) Martinengo Colleoni
- 7) Martinengo da Cadivilla
- 8) Martinengo Cesaresco

Da Antonio discesero:

- 9) Martinengo di Villachiarà
- 10) Martinengo di Villagana
- 11) Martinengo della Mottella.

Si può dire che il ramo martinenghiano dei Conti Palatini tragga vero e proprio inizio dalla vigorosa e chiara personalità di Giovanni, figlio di Marco e nepote di Gherardo o Gerardo. Costui era il secondogenito o terzogenito di Pietro, dal quale discendono tutti i Martinengo bresciani. Il nostro era dunque un ramo cadetto: ma il valore di Giovanni lo pose in grande evidenza. Rettore del Consiglio dei Giudici di Brescia, Abate della Città, incaricato di importantissimi affari politici e amministrativi, consultatissimo in materia di diritto politico e privato, Giovanni ebbe grande autorità e riuscì ad accrescere notevolmente il suo patrimonio; imparentato coi Fondulo, entrò in possesso di un feudo che essi avevano usurpato ai Canonici di S. Maria della Scala di Milano, Castel Visconti; ivi egli dimorava spesso, dedicandosi anche a studi letterari.

Otto femmine e quattro maschi formavano la sua discendenza non esigua... I maschi furono Carlo, Annibale, Ercole e Marco: il primo senza successione legittima; il secondo, capitano di cavalleria, combattente contro Carlo VIII a Fornovo, sotto i vessilli di S. Marco, ebbe un solo maschio, Giovanni, morto presto senza successori del casato; il terzo, Ercole, fu giurista come il padre, laureato a Padova, iscritto nel collegio dei giudici di Brescia; l'ultimo, Marco, ebbe vita avventurosa di cavaliere e condottiero a Napoli, a Venezia, con Lodovico il Moro e infine col Re di Francia. Continuatore della stirpe fu *Ercole*, che circondò di fasto e di splendore il nuovo titolo di Conti Palatini accordato a lui e ai fratelli dall'Imperatore Massimiliano di Absburgo con diploma 1497.

Dei suoi figli genealogicamente ha interesse per noi solo Teofilo I, ricchissimo per eredità accumulate, combattente ai servigi della Serenissima. Teofilo ebbe ospite, nelle vecchie case erette da Giovanni, il Duca d'Urbino Guidobaldo della Rovere, con tutto il seguito. Si rese illustre per valore di armi il figlio Curzio, sopravvissuto alla battaglia di Cerisole ove morirono

Ercole ed Attilio figli pure di Teofilo; Curzio fu gran condottiero in Italia, in Germania e in Fiandra, ai servigi di Carlo V e di Filippo II.

Un altro figlio di Teofilo I, Annibale II, preferì la toga alle armi; e fu il continuatore della stirpe, padre di Ercole II, Attilio II, Carlo II, Ermes.

Toccò a Carlo II il destino di trasmettere nome e ricchezze a nuove generazioni; unico vanto, perchè di lui nulla ci vien riferito, mentre i fratelli furono valorosi armigeri. Teofilo II di Carlo, anch'egli oscuro, pago di vivere in campagna, ebbe per mala sorte d'esser padre di un energumeno, Curzio II, famigerato per losche imprese e per violenze di ogni sorta, un Don Rodrigo bresciano ed esattamente contemporaneo, chè egli fu posto al bando dalla Repubblica Veneta nel 1635.

Un provvido atavismo riportò sulla buona via suo figlio Teofilo III. I beni del padre, confiscati dalla Repubblica, furono recuperati dalla nonna Bianca Martinengo da Barco: altre ricchezze gli portò un'altra Martinengo da Barco, Paola, che egli sposò nel 1651 (terzo connubio Palatini-Barco).

Questo buon Teofilo, la cui bontà è provata in modo assoluto dal fatto che, rimasto vedovo, sposò Lucrezia Palazzi, vedova di tre mariti, non ha alcuna aureola di sapienza o di valore; gli storici, almeno, non ce ne sanno dir nulla; ma è proprio il fondatore del nostro palazzo, di cui mise la prima pietra nel 1675. In linea genealogica seguono Curzio III, continuatore dei lavori del palazzo; Carlo III, Curzio IV, Curzio V; Ignazio e Venceslao fratelli, morti celibi, giureconsulto l'uno, matematico l'altro.

Venceslao (m. nel 1874) legò al Municipio di Brescia il Palazzo in Piazza delle Erbe, che divenne sede di uffici Comunali e dell'Istituto Musicale Venturi, ivi rimasti fino al 1929.





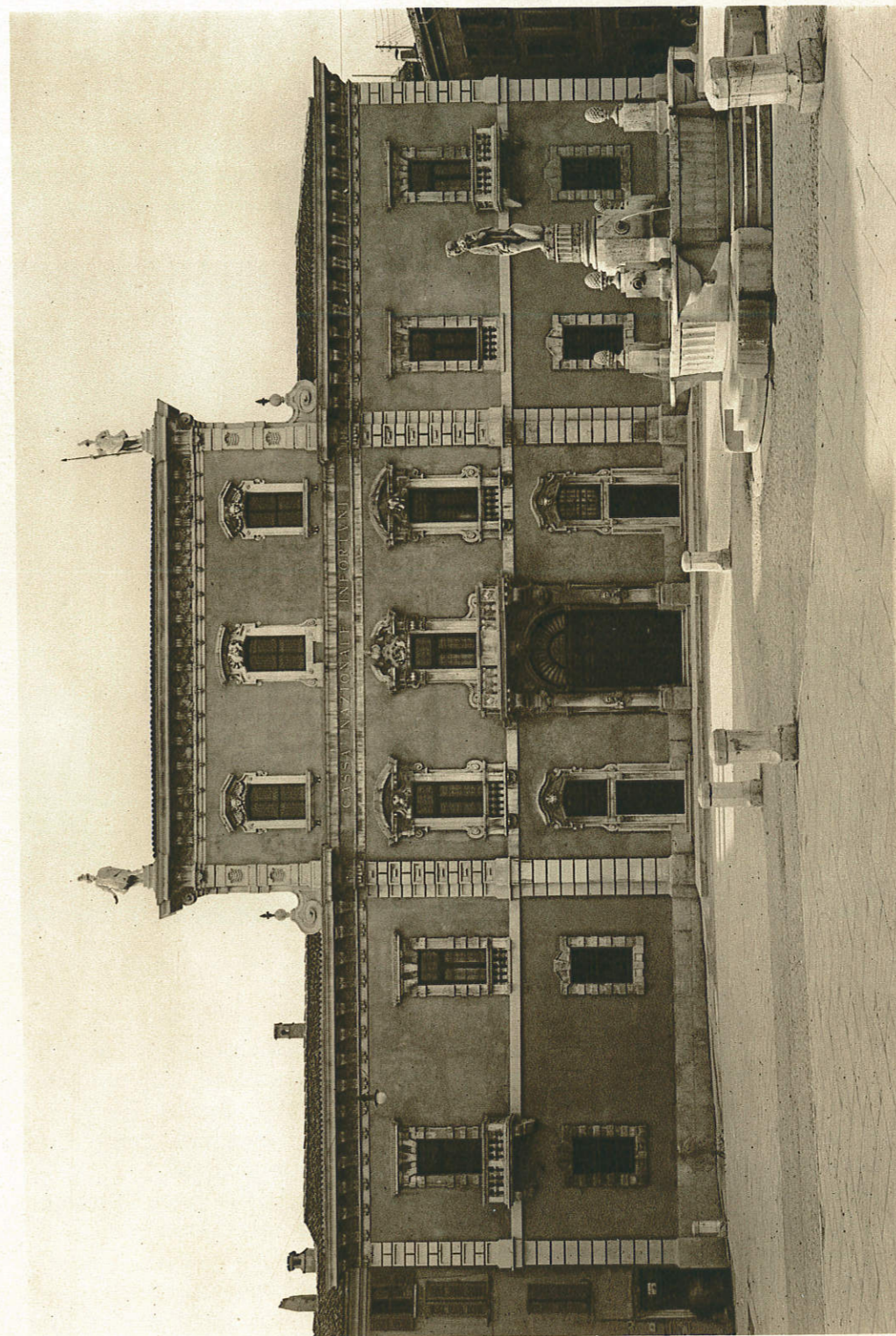
IL PALAZZO MARTINENGO PALATINI PRIMA DEI RESTAURI.

IL PALAZZO MARTINENGO PALATINI.

Il giureconsulto Giovanni Martinengo abitava ancora nel 1447 *alle Cossere, in contrata S. Agathe sive fornacis moiolorum*; presso le fortificazioni della porta S. Agata aveva acquistato dal Comune e dai Conti Gambara alcune vecchie case e l'area risultata dalla copertura dei fossati innanzi alle vecchie mura. Ivi fabbricò la sua nuova casa che aveva il prospetto sulla Piazza, detta allora Mercato del Bestiame e in seguito — per mutata destinazione — detta Mercato del Lino.

I figli e nepoti, con altri acquisti, divennero padroni di tutto il terreno compreso tra l'attuale Piazza delle Erbe, ad est; Via Porcellaga, ad ovest; il Canton Stoppini ed il Corso Palestro, a sud; Teofilo III, figlio del famigerato Curzio che era stato posto in bando dalla Repubblica Veneta con la confisca dei beni, recuperati questi per l'intervento di Bianca Martinengo da Barco sua nonna e sposata Paola, anch'essa dei Martinengo da Barco, si trovò in condizioni di restaurare il decoro della famiglia e a tale intento, senza dubbio, intraprese la costruzione del palazzo che doveva essere tra i più pregevoli di Brescia e il miglior ornamento della Piazza. Demolite in gran parte le vecchie case, andò sorgendo non troppo in fretta la nuova fabbrica. Afferma Paolo Guerrini che dell'antica abitazione egli conservò due torri medievali che proteggevano la porta, *ora scomparse* (1). Il Guerrini ricava

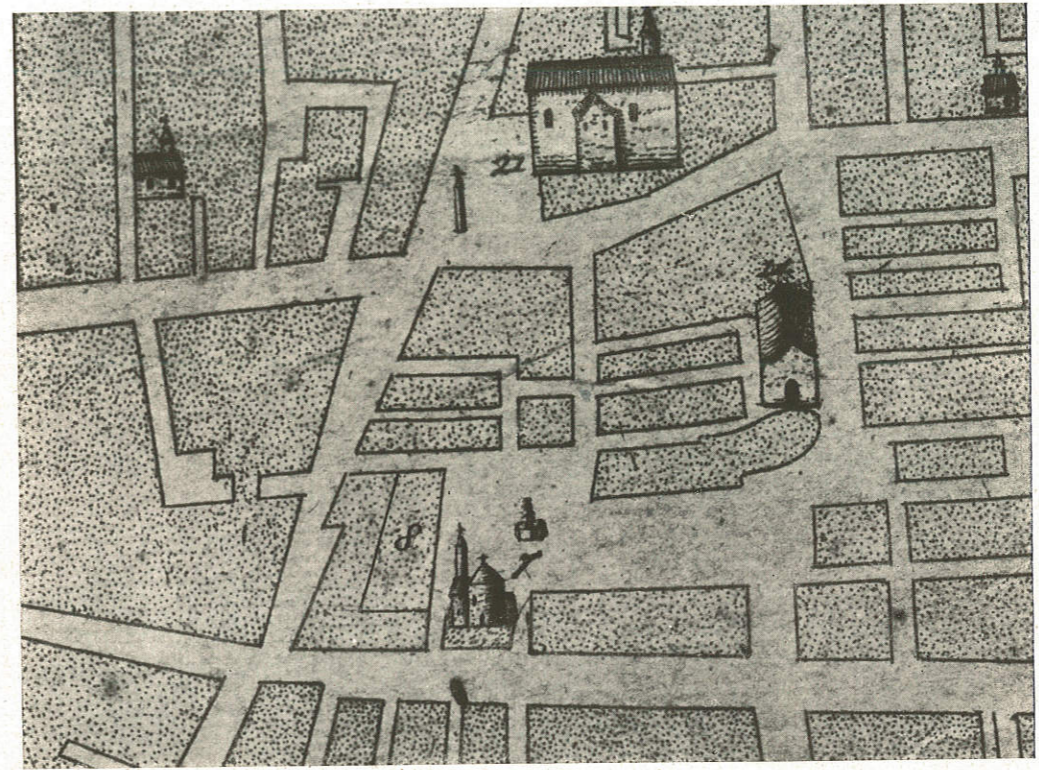
(1) GUERRINI, *I Conti di Martinengo*, pag. 348.



IL PALAZZO MARTINENGO PALATINI DOPO I RESTAURI.

questa notizia dal Fè d'Ostiani, « Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia ». Però il Fè d'Ostiani non dice precisamente così: egli narra che « Teofilo serbò *qualcuno dei fortalizi* (di quelli, acquistati da Giovanni, che presidiavano l'antica porta S. Agata) fra i quali la torre ch'egli restaurò e coprì, e d'allora quella torre fu chiamata Teofila ».

Nè riteniamo noi che del tutto siano scomparse queste così dette torri: e che per l'appunto siano un avanzo di esse le mura a grossi conci di pietra che si vedono tutt'ora sull'angolo Via Porcellaga-Vicolo degli Asini e quelle



PLANIMETRIA DELLA PIAZZA DEL LINO E DELLE SUE ADIACENZE (PARTICOLARE TRATTO DALLA PIANTA DI BRESCIA DI PIERRE MORTIER, SEC. XVIII).

che prima del riordinamento e completamento compiuto dalla Cassa Nazionale Infortuni si scorgevano, appena affioranti dal suolo, lungo tutto il lato nord del palazzo; ciò fa supporre che non lungo la via Palestro si svolgesse la cinta medievale aggiunta all'antica romana, ma lungo il margine settentrionale, lievemente declinante ad ovest, di Piazza delle Erbe; e due argomenti ci sono offerti dalla Piazza stessa, sorta in origine come mercato del bestiame, non certo situabile entro la cerchia delle mura civiche, dove nè convenienza nè spazio si sarebbe avuto a tale scopo; e dal palazzo già costruito dal giureconsulto Giovanni, sull'area non solo di vecchie case, ma del fossato riempito che aveva protetto le mura. Che se le mura si dovessero intendere collocate dove trovasi ora il lato nord di Via Palestro, il fossato dovrebbe corrispondere alla sede stradale della via stessa, il che è



FACCIATA DEMOLITA DEL PALAZZO MARTINENGO PALATINI SULLA VIA PORCELLAGA - AVANZO DELLA TORRE TEOFILA.

bruscamente all'angolo del Vicolo Asini con Via Porcellaga, per demolizione avvenuta con evidente scopo di allargamento di detta via. Si riconosce nell'ultimo tratto la parte inferiore di una torre, perchè ve n'è uno degli spigoli: verso via Porcellaga il muro è stroncato e vi era stato accomodato uno spigolo di nuova costruzione. Perciò, considerate anche le attestazioni degli scrittori locali dovrà in ogni caso ammettersi che il considerevole tratto di mura di cui si è rilevata l'esistenza nel Vicolo degli Asini e di cui si è potuto conservare la parte migliore, sia connesso col sistema difensivo di Porta S. Agata e quindi, storicamente, debba ritenersi di importanza grandissima, anche per il ricordo della eroica morte dei Fratelli Porcellaga (1);

(1) Racconta l'Odorici: «Luigi dei Porcellaga, fortissimo guerriero, capitano di Porta S. Giovanni, che la guardava con più di mille popolani, veduto entrarsene l'Allegre (condottiero agli ordini di Gastone di Foix) da S. Nazario e correre diffilato al centro della città, piantatosi arditamente in mezzo alla via presso l'angolo degli Stoppini, nel primo scontro gittò d'un colpo a terra il condottiero, nè di là si tolse fin che oppresso dal numero della crescente cavalleria non fu lacero e calpesto prima che vinto. Lorenzo, fratel suo, non appena udita quella misera morte, risoluto di vendicarla, avvolgendosi nel mezzo dei combattenti e roteando un enorme spadone, stramazza malconci e sanguinosi quanti nemici lo venivano in Piazza dell'Albera stringendo ed assiepano, finchè sopraffatto e invano invitato ad arrendersi, cadde morto, sotto gli occhi dello stesso Gastone di Foix, che ammirando l'eroismo e la prodezza dei due fratelli, li volle onorare con funerali solenni».

Ci piace a conferma delle nostre considerazioni, riportare per intero ciò che scrive il Fè d'Ostiani: «Tutto lo spazio comperato con diversi contratti dal Comune componeva il quadrato che dal volto della Piazza (Vicolo degli Asini) si estende fino al Cantone degli Stoppini e Corso Parolotti (Via Palestro) ed alla prima ascesa alla Piazza e molta parte di quel terreno era ancora scoperto di case. Tocò al Conte Teofilo del Conte Carlo di ridurre quell'abitazione

in contraddizione con quanto ci risulta dai documenti Martinengo Palatini. Nè d'altra parte si potrebbe comprendere che altro possano essere questi cospicui avanzi di mura, che chiaramente mostrano di essere opera di difesa; e solo così diventa chiaro ciò che gli scrittori riferiscono di Teofilo III, che volle conservare «i fortalizi». Se questi si fossero trovati all'angolo Palestro-Porcellaga, evidentemente non avrebbero avuto nulla a vedere con l'edificio di Teofilo III. Un'occhiata alla planimetria generale della località basta per convincersene.

I resti che la Cassa Nazionale Infortuni ha a sua volta conservati (perchè la Sovrintendenza all'Arte della Lombardia già ne aveva chiesto la conservazione in sede di esame del nuovo Piano Regolatore) s'interrompono

un valore ideale così apprezzabile non si volle far cadere nell'oblio e perciò la C. N. I. dispose che una lapide collocata sulla vecchia parete servisse ancora di ricordo e monito; l'iscrizione è così concepita:

QUESTO RUDERE DELLE MEDIEVALI DIFESE DI PORTA S. AGATA RIEVOCHI IN OGNI ETÀ IL RICORDO DEGLI EROICI FRATELLI PORCELLAGA CADUTI PER LA DIFESA DI BRESCIA CONTRO LO STRANIERO IL IX FEBBRAIO MDXII.

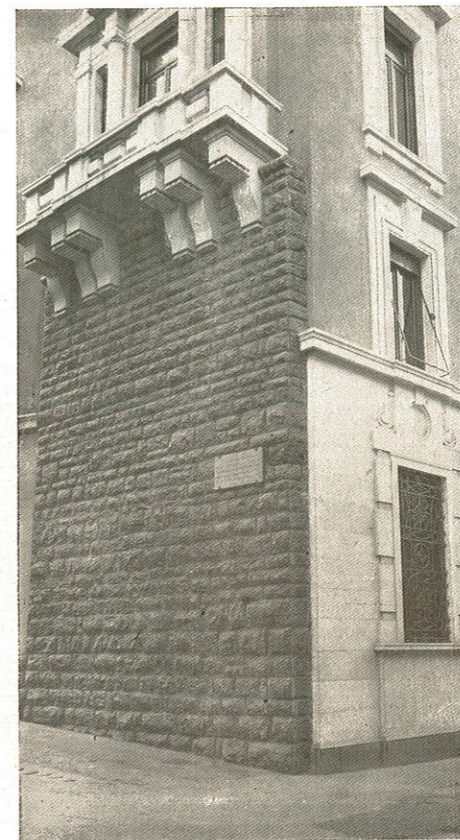
Accanto a questi resti medievali, erano tuttora conservati frammenti di strutture assegnabili al sec. XV. In un ampio locale erano ancora al loro posto le travi di legno, con eleganti intagli lungo gli spigoli e di quel tipo di trave composta già osservato in altri edifici, come nel salone della Mercanzia; ma voltini moderni avevano sostituito fra una trave e l'altra la struttura di legno a cassettoni o a travetti e formelle.

L'impossibilità di conservare in situ queste notevoli ma disorganiche tracce, indusse la Cassa Nazionale Infortuni a cedere tale importante materiale frammentario al Comune per i depositi dei suoi musei, con la speranza di una conveniente utilizzazione. È da ritenere che i frammenti ricordati possano essere in relazione con la costruzione di Giovanni Martinengo.

Il Palazzo costruito da Teofilo III, iniziato nel 1675 e continuato dai figli e nepoti, si presenta veramente come un'opera di transizione tra '600 e '700, o meglio, come un esperimento di forme più spigliate e fantasiose di quelle che avevano dominato in Brescia anche in pieno Seicento, per l'innata austerità di artisti che sentivano la fierezza d'una gloriosa tradizione. Nel secolo precedente magnifici Architetti erano stati il Lantieri di Paratico,

a Palazzo ecc.... Il conte Teofilo serbò qualuno dei fortalizi, fra i quali la torre ch'egli restaurò e coprì e d'allora quella torre fu chiamata Teofila. Siccome poi essa era piantata sulla Via Dolzani e colla sua massa occupava e restringeva così la via del Canton Stoppini da non poter passare se non difficilmente due carrozze al pari, così nel 1822 in accordo col Municipio, la Torre Teofila fu atterrata ed allargata la via come ora si trova ecc.... Noi notiamo che la torre Teofila fu demolita solo per qual tanto che occorreva per allargare la strada; naturalmente la parte superiore sparì del tutto, ma della base restò ciò che noi abbiamo a nostra volta conservato e — rispettosi dei documenti storici — posto in evidenza.

È da mettere in rilievo ciò che riferisce lo stesso Fè d'Ostiani, parlando del Mercato del Lino: «Atterrate le mura della seconda cerchia, che passavano per la Piazza in direzione del Serraglio (cioè di Porta Paganora) fu essa (Piazza delle Erbe già Mercato del Lino) ingombra da sassi e rovine con terreno tutto disuguale, ecc.». Risulta pertanto errato il tracciato delle antiche mura quale si vede nel disegno dell'Arch. Carlo Melchioni, riprodotto a pagina 15 del libro di Antonio Ugoletti: *Brescia, Italia Artistica*, n. 50.



L'ANGOLO DEL PALAZZO TRA VICOLO DEGLI ASINI E VIA PORCELLAGA, DOPO I RESTAURI. GLI AVANZI DELLA TORRE TEOFILA CONSOLIDATI E INSERITI NELLA NUOVA COSTRUZIONE.



LA STATUA DI MARTE (SANTO CALEGARI).

dette i disegni Giovan Battista Lantana nei primi anni del secolo; e dal Palazzo Martinengo Villagana, per tacere degli altri, disegnato (da Stefano Carra?) con grande genialità e robustezza di ispirazione ancor cinquecentesca, sebbene risulti costruito assai tardi (1).

Questi cenni riassuntivi dell'architettura bresciana che precedette il Palazzo Martinengo Palatini, ci aiutano a comprendere la grande semplicità complessiva del suo prospetto contrastante con la ricercata eleganza del portale e delle finestre: in particolare di quelle dello scomparto di mezzo dovute certamente all'esuberanza di Santo Calegari il vecchio, che vivida impronta del suo ingegno lasciò in molti monu-

Lodovico Beretta, sovrintendente delle fabbriche pubbliche, spesso in relazione amichevole col Palladio, col Sansovino e con altri illustri; e il Piantavigna, successore del Beretta nella detta sovrintendenza; e Giulio Todeschino, e Pietro Bagnadore, ricco di fantasia, architetto, scultore, pittore, anello di congiunzione tra il Cinquecento e il Seicento. Tutti costoro amarono entusiasticamente un'architettura solida e organica nella quale l'ornamento fosse sempre secondario anche se ricco e profuso; il Seicento bresciano, ereditando questo spirito, si mantenne alieno da ogni sgangherata bizzarria, appagandosi di rilevare le nuove tendenze negli ornati, di cui, peraltro, in generale si fece l'uso più sobrio. Ciò è provato soprattutto dal Duomo nuovo, di cui



LA STATUA DI MINERVA (SANTO CALEGARI).

(1) Pare infatti sia stato costruito dopo il 1723. (Vedi in proposito gli studi del Prof. Paolo Guerrini).



IL PORTALE DEL PALAZZO MARTINENGO PALATINI.



LA TERRA E IL MARE, SIMBOLI SCOLPITI SUGLI ARCHITRAVI DELLE SOVRAPPORTE.

menti bresciani di questo periodo, anche se dalle guide non gli sono attribuiti per mancanza di documenti e per confusione di tradizioni. Invero uno studio critico dell'architettura bresciana non è ancora stato fatto.

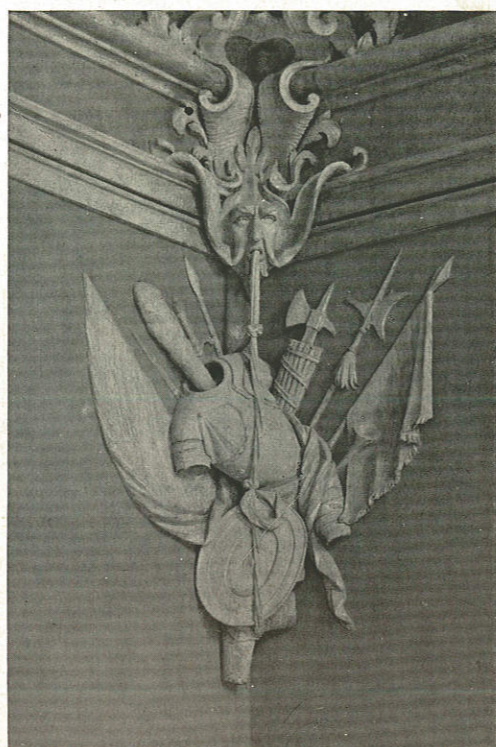
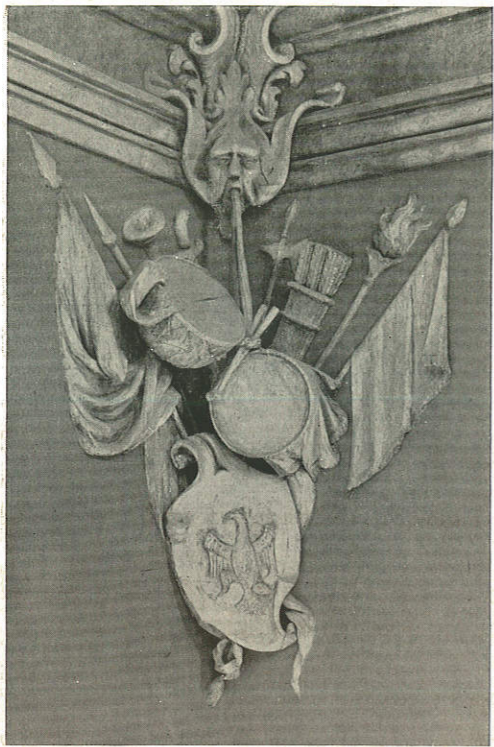
È interessante analizzare la freschezza e finezza dei particolari decorativi; si notino soprattutto i particolari del portale e le due teste simboleggianti il Mare e la Terra nelle sovrapporte dei due ingressi laterali.

Santo Calegari morì di anni 55 nel 1717: fu allievo dell'Algarði, scultore, stuccatore, intagliatore in legno e incisore in rame. Suo figlio Antonio divenne un famoso statuario, ma anche l'altro figlio e il nipote Santo furono buoni artisti.

Si possono attribuire al vecchio Calegari anche le due statue di Marte e Minerva issate sopra il cornicione del Palazzo e il busto (di Teofilo III ?) collocato sulla finestra del balcone.



IL BUSTO DI TEOFILO III, FONDATORE DEL PALAZZO.



PANOPLIE IN STUCCO NEL SALONE DEL QUAGLIO.

Nell'interno l'unica opera d'arte è il salone che a Brescia è noto come salone Apollo. Vi dipinse Giulio Quaglio o Quaglia, di Laino Comense (tra il lago di Lugano e quello di Como) nel 1714 e nel 1715, come si legge nell'affresco della volta, sullo scudo di Marte: I. Q. 1714, e in uno dei medaglioni delle pareti: IVLIVS QVALEVS - DE LAYNO COMENSI P.^T ANNO MDCCXV.

Il Quaglio, nato a Laino nel 1667, si stabilì presto a Venezia dove anche suo padre Giovanni Maria aveva studiato nella bottega del Tintoretto. Rapido e facile nel disegno, conoscitore di effetti prospettici, morbido nel modellare le sue figure, buon colorista ed esperto nella tecnica dell'affresco, gli si può rimproverare la superficialità e il manierismo, onde risulta più un decoratore che un artista geniale. I suoi affreschi sono appunto essenzialmente decorativi, spessissimo congiunti con ornati a stucco che forse egli stesso modellava. La migliore sua lode è di essere stato il maestro di Carlo Carloni, che ancora nel 1707 lo aiutò nella decorazione del Duomo di Lubiana. La stretta affinità fra il Quaglio e Carlo Carloni si può rilevare confrontando i medaglioni del palazzo Martinengo Palatini con quelli che il Carloni nel 1755 dipinse nella Villa Lechi di Montirone. Nella chiesa di Scaria e altrove le pitture del Carloni sono incorniciate da stucchi dello stesso gusto di quelli del salone del Palazzo Martinengo Palatini: il che non meraviglia punto se si pensi che creatore di quella maniera di cornici ed ornamenti è Giovan Battista Carloni, padre di Carlo e coetaneo di Giulio Quaglio.

Nella regione natia il Quaglio lasciò pure opere sue, come nella Parroc-



IL SALONE DEL QUAGLIO DOPO I RESTAURI.

chiale di Lèzzeno; ma sopra tutto lavorò nelle chiese e nei palazzi del Friuli, che attestano ancora l'incredibile attività di questo maestro. Ricordiamo specialmente le « Storie della Passione » nella Cappella del Monte di Pietà di Udine e il soffitto di S. Chiara; dipinse pure nella casa Deciani in Borgo Aquileia, nella casa Mantica presso il Duomo, e nella casa Antonini di Pa-



IL SALONE PRIMA DEI RESTAURI.

triarcato. Nel 1702 lavorò nel Duomo di Gorizia. Nel suo paese natìo dipinse la vòlta dell'oratorio di S. Giuseppe e sulla porta di casa sua frescò una Deposizione (1693). Il Quaglio fu anche a Vienna agli ordini dell'Imperatrice Maria Teresa; dipinse colà la vòlta del tempio di S. Carlo. Morì nel 1751 in Laino.

Dei nostri affreschi, eseguiti nel periodo migliore (il Quaglio aveva 48 anni), non credo inutile descrivere sommariamente i soggetti, non sempre, peraltro, di sicurissima riconoscibilità.



Medaglione sulla parete nord: Camillo conquistatore di Falerii, al quale le donne della città conquistata recano le chiavi implorando clemenza.



Medaglione primo sulla parete est: Alessandro, conquistata una fortezza della Battriana (Persia) sulla vetta di una montagna, vi s'incontrò inaspettatamente con Rossana, figlia del Capo Battriano Ossiarte; invaghito-sene, la fece sua.



Medaglione secondo sulla parete est: questa scena allude forse al castigo di Tebe. Sottomessasi ad Alessandro nel 235 av. Cr., poco dopo, in seguito alla falsa voce della morte di lui, Tebe si sollevò. Alessandro la riprese d'assalto, ne distrusse le case, ma non i templi e gli idoli, e uccise un grandissimo numero di tebani.



Medaglione sulla parete sud: raffigura Alessandro che fa perire sul rogo Besso usurpatore del trono di Dario: Besso aveva fatto uccidere Dario e si era proclamato Re della Battriana.



Medaglione primo sulla parete ovest: Muzio Scevola mostra fermezza d'animo al re Porsenna, lasciando bruciare la sua destra sul braciere.



Medaglione secondo sulla parete ovest: scena di funebri pagani intorno ad un avello aperto: una giovane donna raccoglie le lagrime in una conchiglia usata come vaso lacrimatorio.



L'OLIMPO DI G. QUAGLIO.

Nella vòlta: l'Olimpo, nel centro Giove con l'aquila, Giunone col pavone, Mercurio.

Sotto questo gruppo da sinistra a destra: Ercole, presentato a Giove da un Genio alato; è evidente l'allusione ad Ercole Martinengo, il primo che portò il titolo di Conte Palatino, conferitogli, come abbiamo riferito, dall'Imperatore Massimiliano. La stessa aquila di Giove deve ricordare l'aquila imperiale dello stemma Martinengo; ed Ercole presentato a Giove significa il Martinengo presentato a Massimiliano.

Seguono Vulcano (?) con una collana, l'Aurora, Venere, Eros e Marte. Continuando a destra, il Tempo con la falce, Nettuno col tridente, Plutone (?), Cerere, Bacco bambino, Diana, Urania, Minerva.

Il restauro di tutti questi affreschi fu eseguito con somma diligenza da Giuseppe Trainini, sotto la direzione del Sovrintendente all'Arte Medievale e Moderna di Lombardia, Comm. Dr. Ettore Modigliani. Gli stucchi furono con molta cura restaurati da Francesco Peduzzi.





ANTICA STAMPA RAPPRESENTANTE IL MERCATO DEL LINO, COL PALAZZO MARTINENGO PALATINI.

LA PIAZZA DELLE ERBE.

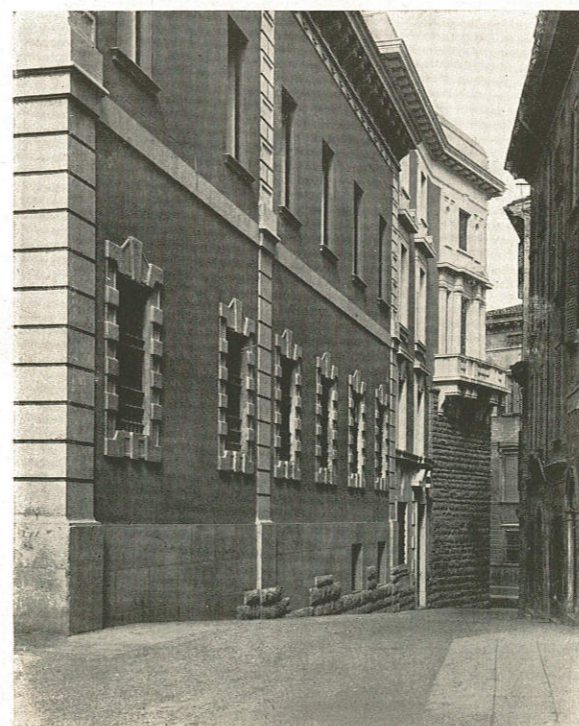
Dal dotto libro del prof. Paolo Guerrini su « I Conti di Martinengo » ricaviamo che questa piazza fu in origine *mercato del bestiame*; vi si raccolsero poi i venditori di panni e lino, quando ancora questo luogo si chiamava, come attesta il Fè d'Ostiani, *dei Rabotti*; nel 1481, per decreto del Comune, vi sorse un portico e nel 1532, per iniziativa dei mercanti di lino, un altro *super mercatum lini*, come si desume da un documento; nel 1546 la piazza fu livellata; nel 1558 a spese del Comune sorse la casa con portici sul lato di settentrione, di elegante disegno dovuto a Lodovico Beretta; nel 1608 i miracoli attribuiti ad un'immagine della B. V. dipinta sul muro di una casa sull'angolo sud ovest della piazza, sollevarono tale entusiasmo che si distaccò l'immagine e, demolita la casupola, sullo stesso luogo si eresse un piccolo santuario su disegno del Bagnadore, per conservarvi la prodigiosa immagine. Il Bagnadore dette prova di sapere imprimere un'ammirevole armonia in tanta semplicità di forme. Sul finire del secolo, come è detto in altra parte di questi cenni, Teofilo III Martinengo Palatini costruì il suo palazzo. Nel 1763 fu sgombrata la Piazza Vecchia (Piazza della Loggia) da tutti i casotti di commestibili e ad essi fu assegnata la piazza del Lino. Nel 1822 un nuovo riordinamento fu effettuato e si ornò la piazza con la fontana disegnata da Luigi Donegani ed arricchita di statue di G. A. Labus.

Ormai la destinazione a mercato di commestibili è da considerarsi definitivamente cessata. La bella piazza, restituita a decoroso aspetto, fa parte del rinnovellato centro di Brescia, dove pulsa il fervido cuore dell'industrie città. Si deve all'attuale Podestà, Ing. Comm. Piero Calzoni, la scomparsa già avvenuta delle inestetiche ed ingombranti tettoie in ferro.

Accenniamo anche al vicolo degli Asini, o Volto di Piazza Mercato: vicolo degli Asini « perchè lungo i suoi lati si legavano quei pazienti animali, liberati in piazza dai loro pesi, mentre tutto allora si portava a schiena di asini in città (Fè d'Ostiani) »; *volto* perchè un arco scavalcava il



IL VICOLO DEGLI ASINI PRIMA DEI LAVORI DI COMPLETAMENTO.



IL VICOLO DEGLI ASINI NELLO STATO ATTUALE.

vicolo tra il palazzo Martinengo e la casa opposta, arco che è stato demolito nel corso dei lavori per la sistemazione della Sede della C. N. I.

Dall'altro lato della piazza si prolungano le case che, per commissione cedutagli dal suocero Romanino, Lattanzio Gambarà decorò dei suoi fantasiosi affreschi.

C. CALZECCHI ONESTI.





LAVORI DI DEMOLIZIONE DELLE VECCHIE CASE IN VIA FRATELLI PORCELLAGA.

LE SISTEMAZIONI DEL PALAZZO MARTINENGO PALATINI E LE NUOVE COSTRUZIONI DELLA CASSA A COMPLETA- MENTO DI ESSO VERSO VIA PORCELLAGA.

Il Palazzo della Cassa Nazionale Infortuni, così come si presenta oggi, è strutturalmente composto di due distinte parti: il palazzo vecchio prospiciente la Piazza del Mercato a due piani, e quello, integralmente nuovo, prospiciente la Via Fratelli Porcellaga a quattro piani.

La sistemazione del palazzo vecchio si è presentata opera ardua oltre che artisticamente anche costruttivamente, perchè il fabbricato frazionato da innumerevoli adattamenti di fortuna e abbandonato da anni come manutenzione, presentava lesioni, cedimenti, infiltrazioni d'acqua e degradazioni in tutte le sue parti.

Il corpo di fabbrica fronteggiante la Piazza del Mercato fu dovuto rinsaldare per intero nelle murature, regolare nei livelli dei pavimenti, svuo-

tare di tutte le sovrapposizioni accumulate con gli anni, restituendo alla originaria ampiezza l'atrio d'ingresso.

Il palazzo non aveva una scala degna del fasto della facciata di Santo Calegari come non aveva una corte decorosa al modo di tanti altri, anzi del maggior numero dei palazzi e persino delle case bresciane, in cui, con concetto ancora romano, tanta importanza fu giustamente data alla nobiltà dell'ingresso.

Quali si siano le cause di questa vera anomalia, che d'altronde si osserva



PORTICO E CORTILE DEL PALAZZO DURANTE I LAVORI DI RESTAURO.

anche nella assoluta mancanza di ogni decorazione in tutte le sale del palazzo ad eccezione del ricordato Salone del Quaglio, non era possibile per la Cassa Nazionale Infortuni lasciare nello stato di meschinità in cui si trovavano l'atrio, la corte, la scala, le sale destinate al pubblico ed ai principali uffici. Per cui si è provveduto alla costruzione di un decoroso scalone in marmo con andamento tutt'affatto nuovo; nell'anticamera e sale adiacenti al Salone del Quaglio sono state eseguite decorazioni; la corte è stata portata a maggior decoro e regolarità, livellandone il piano che era fortemente inclinato, estendendo il motivo architettonico a colonne ed archi addossati e pavimentandola con scaglie di Barge (quarzite) disposte ad *opus incertum*; nel mezzo di essa si è collocato, in ossequio

alla tradizione, un pozzo di linee settecentesche.

Dalla corte si accede, come anche dalla Via Porcellaga, all'altra scala che serve gli appartamenti del palazzo nuovo; scala moderna, studiata con criteri di praticità, non priva di decoro e fiancheggiata da un ascensore.

Il palazzo nuovo è sorto su area proveniente dalle demolizioni delle vecchie case su cui era addossata la fontana a ricordo dei Fratelli Porcellaga e prospicienti la via omonima (1).

(1) L'iscrizione sopra la fontana diceva: QUI PRESSO - CADEVANO I PRODI - LORENZO E LODOVICO PORCELLAGA - COMBATTENDO PER LA PATRIA - IL IX FEBBRAIO MDXII - PER SMISURATO VALORE - DALLO STESSO NEMICO - LAGRIMATI ONORATI. In realtà, come è noto, presso il Canton degli Stoppini morì solo Lodovico (o Luigi) mentre Lorenzo morì sulla piazza dell'Albera (ora Tito Speri).



LO SCALONE NUOVO DAL PIAN TERRENO.



LO SCALONE NUOVO AL PIANO SUPERIORE.

È noto che verso il vicolo degli Asini il Palazzo Martinengo era del tutto disadorno; verso Via Porcellaga le case demolite erano anch'esse del tutto nude. Occorreva studiare una conveniente sistemazione del prospetto verso il vicolo, tenendo conto della necessità di conservare l'avanzo delle mura medievali sull'angolo verso la Via Porcellaga; ed occorreva studiare la nuova facciata su questa via, in modo che non fosse del tutto aliena dalle forme del Secolo XVII e dalle tradizioni bresciane, pur restando nettamente distinta e moderna; era altresì conveniente curare un decoroso collegamento dei due prospetti sulla Via e sul Vicolo e che l'incorporamento degli avanzi medievali riuscisse armonico; infine si rendeva necessario nascondere verso strada con un decoroso motivo architettonico il cortiletto sul fianco sud del palazzo.

Il prospetto verso il vicolo fu logicamente risolto risvoltando con la stessa architettura della facciata verso la Piazza delle Erbe, per la lunghezza corrispondente al vecchio palazzo.

L'area totale dell'immobile è di circa mq. 1850; la cubatura del palazzo vecchio restaurato è di mc. 8.800 e quella del palazzo nuovo mc. 12.500, il tutto ripartito in 105 locali utili oltre i servizi.

Il nuovo palazzo è stato costruito a struttura mista in muratura di pietrame ed ossatura interna in cemento armato. La sua altezza totale è di ml. 19,90 alla linea di gronda.

Di particolare decoro sono le facciate in pietra di Botticino, il portale sul giardino per l'accesso agli ambulatori ed al garage, l'atrio d'ingresso e la scala, rivestiti di marmi lucidi.

Nel pianterreno di Via Porcellaga è installato il servizio medico della Cassa Nazionale Infortuni con l'ambulatorio ed i gabinetti da visita, di oculistica, di cure fisiche e di radiologia.

Nel pianterreno del palazzo vecchio ha sede l'Ufficio di Brescia della Cassa Nazionale Infortuni con le sale del pubblico ed il servizio cassa.

Il piano nobile, collegato con un anello di ampi corridoi e gallerie, è occupato dagli Uffici della Direzione Compartimentale della Cassa razional-



UNA FINESTRA VERSO LA PIAZZA DEL MERCATO DURANTE IL RESTAURO.



LATO DEL CORTILE PRIMA DEL RESTAURO.

tuni all'Ing. Oreste Buffoli di Brescia in collaborazione per la parte architettonica e decorativa con l'Arch. Cav. Uff. Carlo Calzecchi, Direttore dell'Ufficio Monumenti nella Regia Sovrintendenza all'Arte Medievale e Moderna di Lombardia.

L'assistenza sui lavori fu affidata al Sig. Boselli Paolo.

La costruzione è stata eseguita dall'Impresa Fratelli Paterlini di Brescia, assistente il Sig. Broccoli Armando.

Impianti.

Gli impianti di riscaldamento idraulico e sanitario sono stati eseguiti dalla Soc. An. Giacomo Togni di Brescia.

L'impianto telefonico dalla S.T.I.P.E.L. concessionaria della rete urbana.

Gli impianti elettrici dalla Ditta Bottazzi & Cavagnini di Brescia.

L'impianto di orologi elettrici dalla S. A. «Ora elettrica» di Milano.

L'ascensore è stato fornito e installato dalla Ditta STIGLER.

Pietre e marmi.

Tutti i marmi e le pietre sono stati forniti dalla Soc. An. Industria dei Marmi Vicentini.

mente distribuiti in base alla loro destinazione; il tutto servito da un completo impianto telefonico con centralino automatico a 20 numeri.

I piani primo e terzo del palazzo nuovo sono occupati da cinque appartamenti d'affitto.

L'impianto del riscaldamento è centrale a termosifone con una batteria di caldaie per complessivi mq. 46.

L'impianto elettrico, centralizzato con i comandi, è parte a linee normali e parte a relais.

I lavori che furono iniziati nel Marzo 1930 Anno VIII sono stati ultimati al 1° Ottobre 1931 Anno IX.

GLI ESECUTORI.

I progetti e la direzione dei lavori sono stati affidati dalla Cassa Nazionale Infor-



L'ATRIO DEL PALAZZO MARTINENGO PALATINI, RIPRISTINATO E ARRICCHITO.

In particolare è stato fornito:

a) botticino martellinato e porfido viola di Valle Camonica, per le facciate;

b) botticino, mazzano, occhialino di Valle Camonica e breccia di Paitone nelle sue varie colorazioni per lo scalone e i pavimenti del palazzo vecchio;

c) rosso di Levanto, verde Varallo, Chiampo perla e mandorlato, breccia di Paitone e botticino per i pavimenti degli atrii e scalone del palazzo nuovo.



VEDUTA DEL CORTILE PRIMA DEL RIORDINAMENTO.

Pavimentazioni.

La pavimentazione del cortile con lastre di quarzite di Barge ad *opus incertum* è stata eseguita dalla Ditta U. Ninzatti di Milano.

I pavimenti del palazzo vecchio, in mosaico alla veneziana, dalla Ditta Enrico Sampietro di Como.

I pavimenti in parquets, dalla Ditta U. & C. Spangher di Milano.

I pavimenti in mattonelle a mosaico, dalla Soc. An. Lavorazioni in Cemento di Treviso.

I pavimenti in tessere di porcellana e in ceramica, dalla Ceramica Ferrari di Cremona.

I pavimenti in linoleum, dalla Soc. An. Linoleum di Milano.

Rivestimenti.

I rivestimenti degli ambulatori e dei servizi igienici sono tutti in tessere di porcellana della Ceramica Ferrari di Cremona.

Stucchi.

Nel palazzo vecchio la diligente opera di ripristino degli stucchi del



VEDUTA DEL CORTILE DOPO IL RIORDINAMENTO.

salone fu eseguita dalla Ditta Francesco Peduzzi di Brescia che curò inoltre la decorazione plastica delle sale e del nuovo scalone. Gli stucchi del palazzo nuovo sono della Ditta Prof. Oreste Broggi di Milano.

Affreschi e decorazioni.

Gli affreschi dello scalone, raffiguranti allegorie del lavoro e motivi



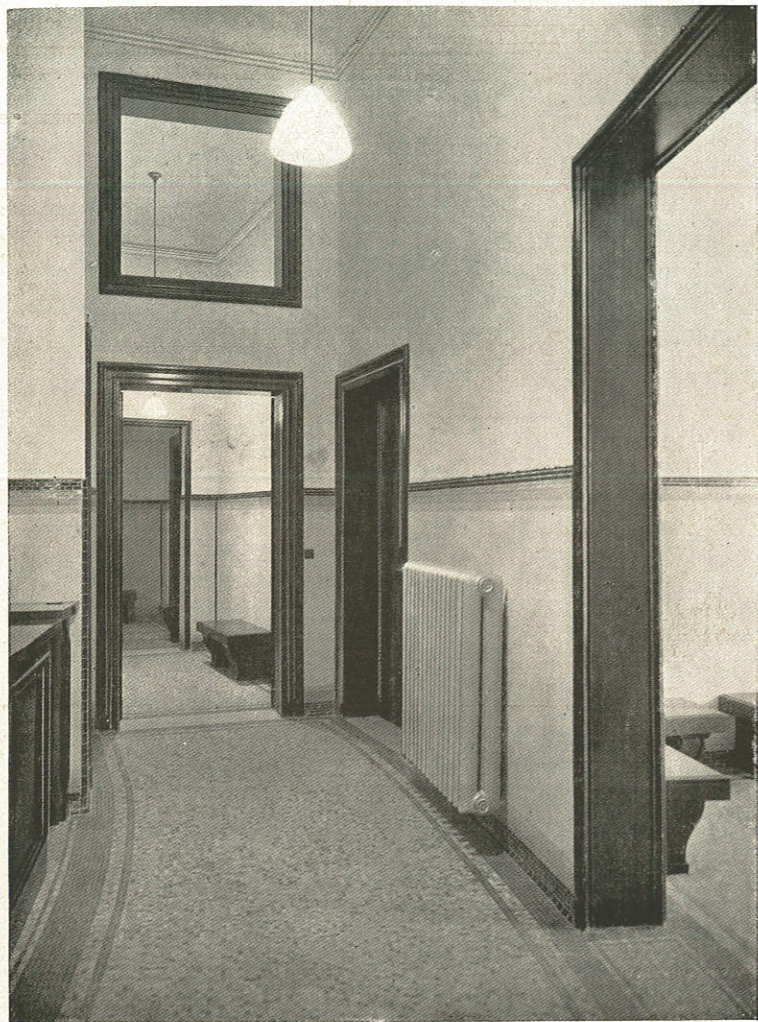
LA GALLERIA
D'ACCESSO ALLA
DIREZIONE.



L'UFFICIO CASSA.

bresciani, e così quelli decorativi delle sale del palazzo vecchio, sono opera di Vittorio Trainini; le decorazioni della Galleria e di una Sala, di Giuseppe Trainini.

Le lunette in altorilievo nell'ingresso di Via Porcellaga sono opera dello scultore Angelo Righetti.



UNA DELLE GALLERIE DEI SERVIZI MEDICI.

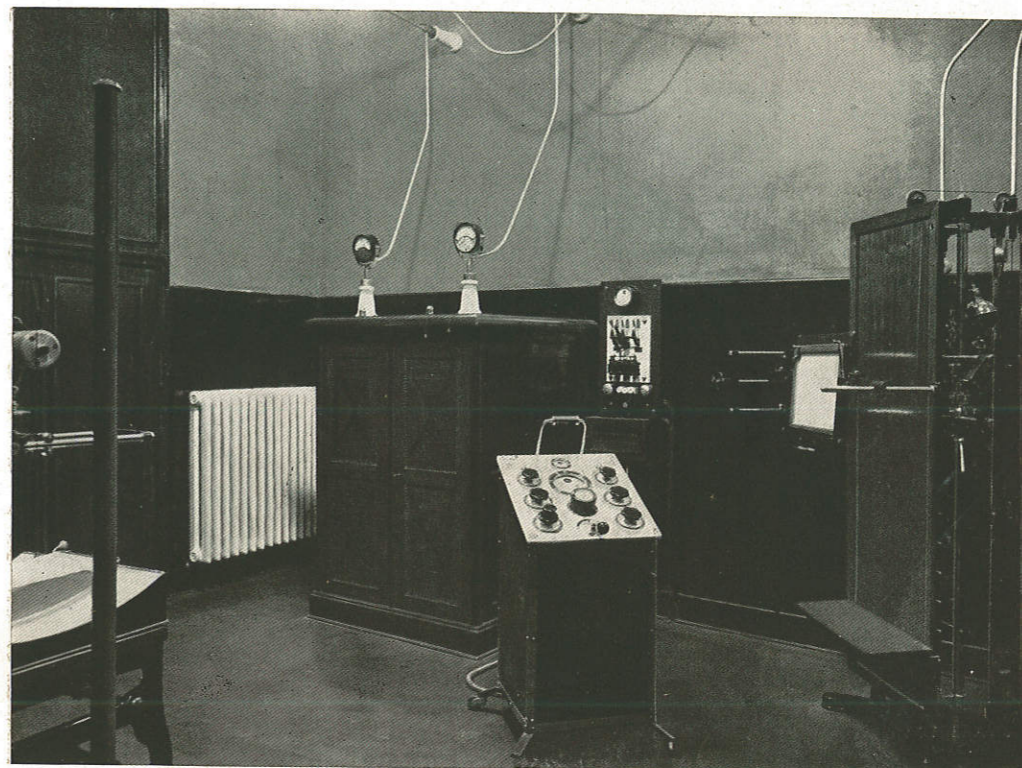
Tinteggiature.

Tutte le opere di tinteggiatura sono state eseguite dalla Ditta Giorgio Ziliani di Brescia.

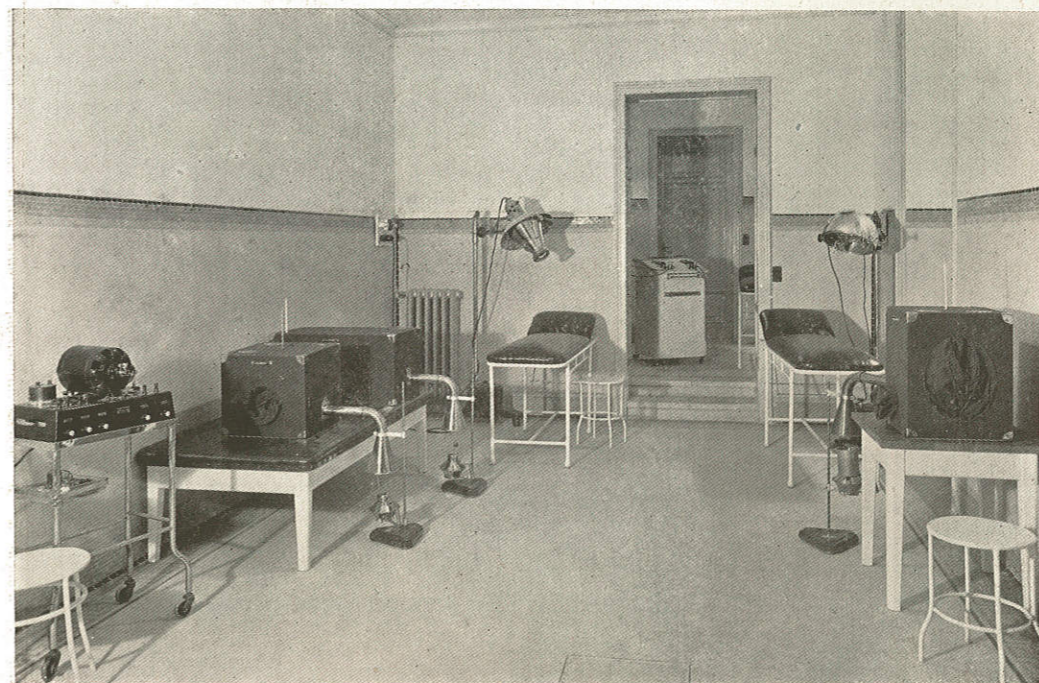
Le velature degli stucchi dalla Ditta Prof. Oreste Broggi di Milano e da Angelo Trainini di Brescia.

Serramenti.

I serramenti del palazzo vecchio sono stati eseguiti dalla Ditta Febbrari



IL GABINETTO RADIOLOGICO.



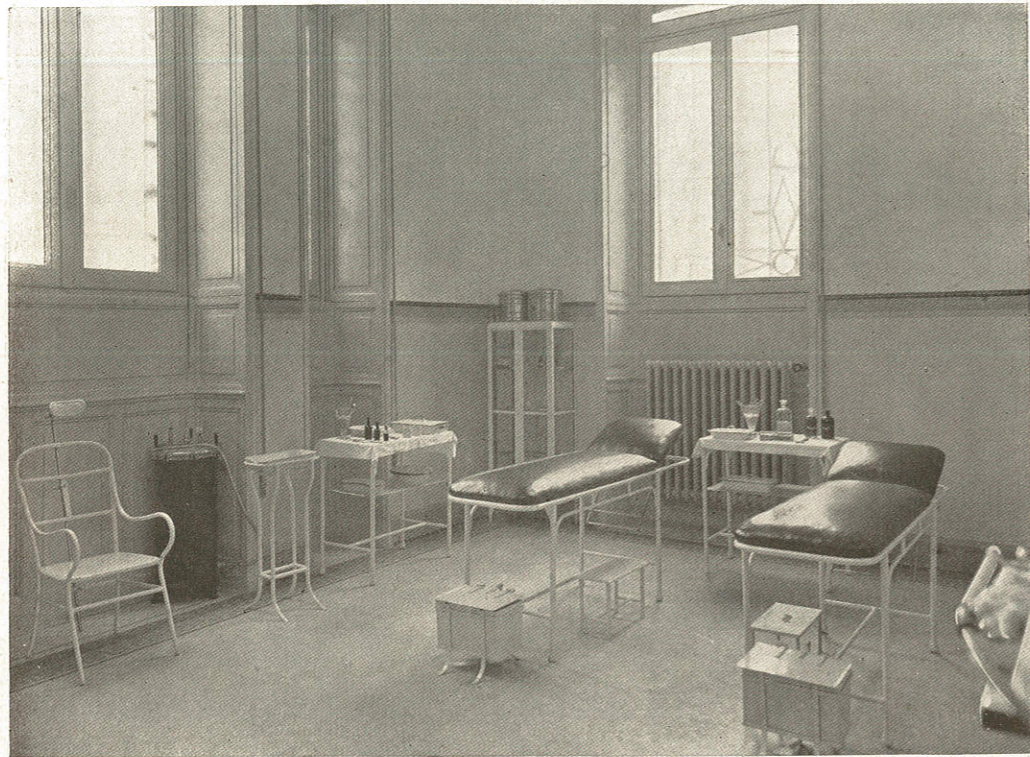
LA SALA DELLE CURE FISICHE.

& Canali di Brescia; quelli del palazzo nuovo dalla Coop. Falegnami di Brescia.

Le gelosie avvolgibili dalla Ditta Pietro Pasotti di Brescia.

Opere in ferro.

Tutte le opere in ferro del palazzo vecchio sono state eseguite dalla Ditta Gerolamo Rivetta di Brescia; le inferriate ed i cancelli esterni del portale, nel palazzo nuovo, dalla Ditta Fratelli Molinari e la ringhiera dello scalone dalla Ditta Figaroli Silvio pure di Brescia.



L'AMBULATORIO CHIRURGICO

Arredamenti.

Il mobilio delle sale del palazzo vecchio è stato eseguito dalla Ditta Berardi di Firenze, su disegni dell'Architetto Calzecchi; gli altri mobili degli uffici dalla Ditta Canali & Febbrari di Brescia e dal Mobilificio F. M. Testa di Bergamo; i mobili in ferro per gli archivi e le casseforti dalla Ditta Conforti di Verona.

I lampadari sono stati forniti dalla Ditta Cappellin di Murano per tramite della Bottega d'Arte di Brescia. In particolare il grande lampadario policromo del Salone Apollo è geniale interpretazione del più bel settecento veneziano studiato espressamente dal Signor Giacomo Cappellin su modelli originali.

Finimenti diversi.

I vetri del palazzo vecchio sono stati forniti dalla Cooperativa Vetrai di Brescia e quelli del palazzo nuovo dalla Ditta Bontempi & Novaglia.

Le tappezzerie di carta dalla Ditta Giovanni Fracaro.

Le speciali tappezzerie di stoffa per le sale dei palazzi antico e nuovo sono state fornite ed installate dalla Ditta G. D. Silva di Brescia sotto la particolare direzione del proprietario Signor Federico Rovetta.

Arredamenti ambulatori e gabinetti cure mediche.

I mobili in ferro ed i vari apparecchi per gli ambulatori chirurgico ed oculistico, nei gabinetti radiologico e di cure fisiche, sono stati forniti: dalle Ditte S. Bentini e Pietro Sbisà di Roma; dalle Officine dell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna; dalle Ditte F. Firrao & G. Visani, e « Ampolla Itala » di Roma.





L'UFFICIO DELLA DIREZIONE.

ASPETTI DEL NUOVO PALAZZO VERSO VIA PORCELLAGA.



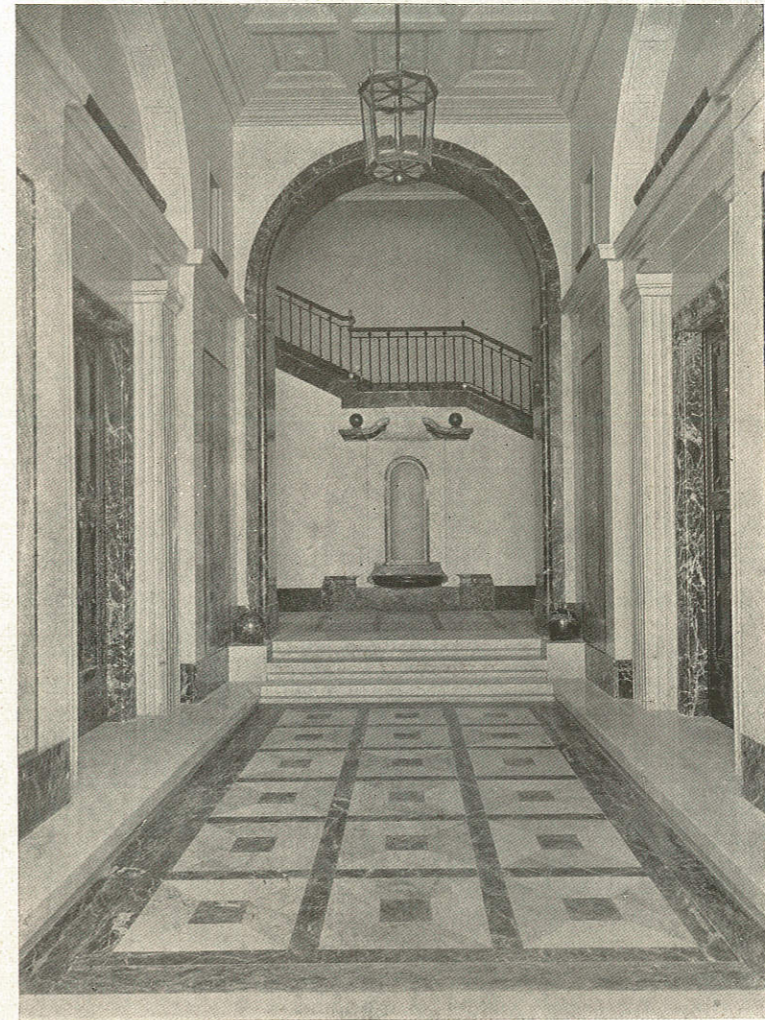
LA NUOVA FRONTE DEL PALAZZO.



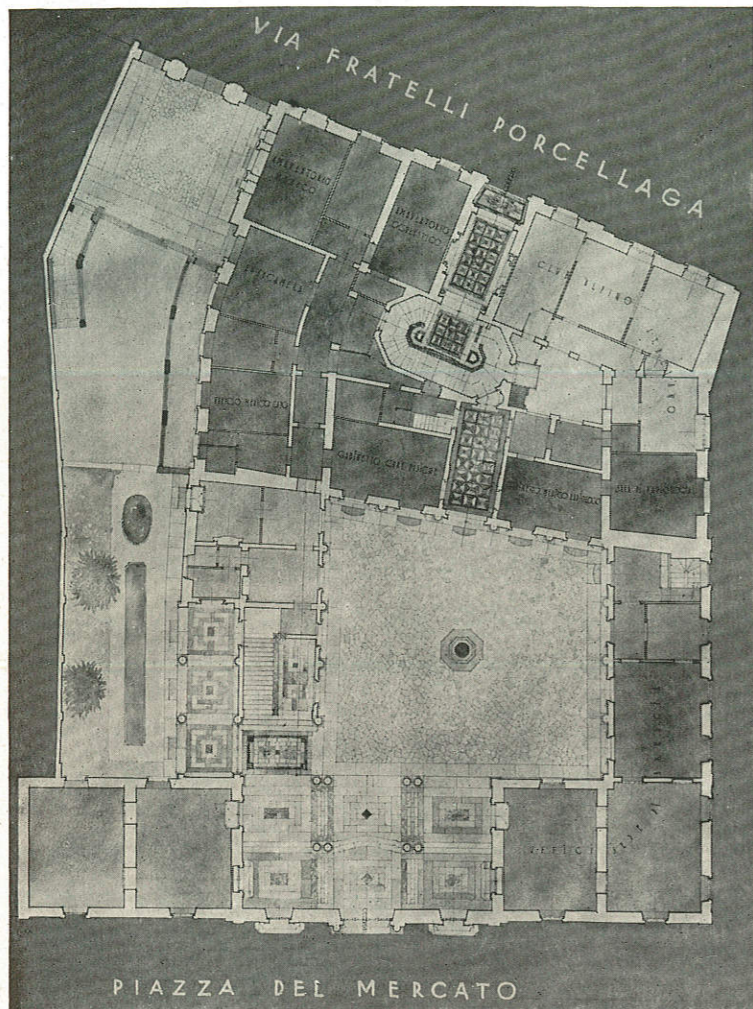
MOTIVO CENTRALE
DELLA NUOVA
FRONTE.



L'INGRESSO AL GIARDINO E AI
SERVIZI MEDICI.

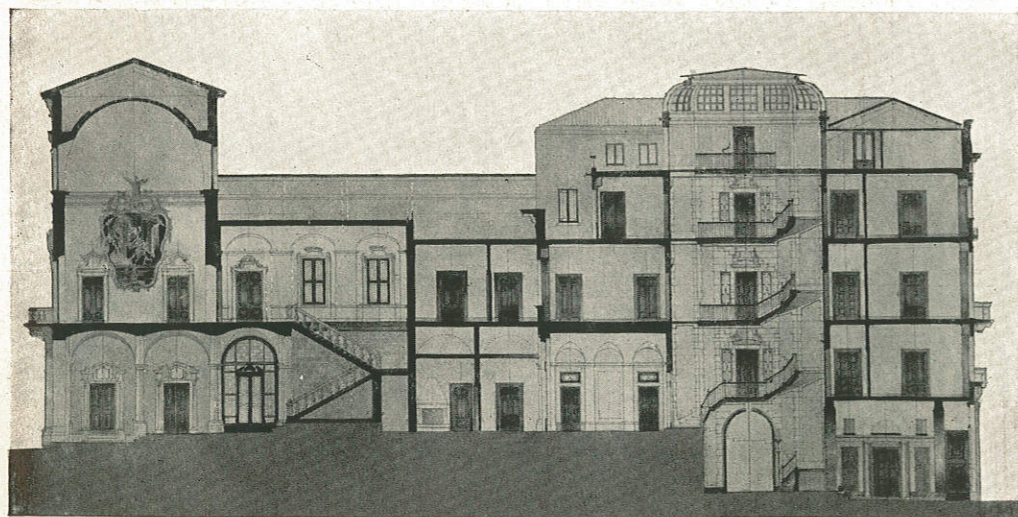


L'ATRIO DEL NUOVO PALAZZO.



PLANIMETRIA
GENERALE.

SEZIONE EST-OVEST
DIMOSTRANTE LA
CONNESSIONE TRA
IL PALAZZO MARTI-
NENGO PALATINI E
LA PARTE NUOVA.



S. E. TURATI, LE AUTORITÀ ED I ROTARIANI D'ITALIA VISITANO IL PALAZZO.



CASSA NAZIONALE
DI ASSICURAZIONE
PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO
DIREZIONE GENERALE IN ROMA

SOMMARIO

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE — COMITATO ESECUTIVO E DIRETTORE GENERALE.

- 1). CENNI DALL'ORIGINE ALL'ORDINAMENTO ATTUALE.
 - 2). ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO E SUE CARATTERISTICHE.
 - 3). L'AZIONE SOCIALE DELL'ISTITUTO.
 - 4). ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA E SERVIZI MEDICI.
-

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE

S. E. On. Gr. Uff. Avv. CARLO BONARDI, Senatore del Regno.

VICE-PRESIDENTI

Cav. di Gr. Cr. Comandante FEDERICO JARACH, *Rappresentante dei datori di lavoro industriale*
S. E. On. Gr. Cord. Dott. PIERO BOLZON,
Deputato al Parlamento, Consigliere di Stato, *Rappresentante degli assicurati industriali*

MEMBRI

Comm. Prof. GIOVANNI BALELLA, *Rappresentante dei datori di lavoro industriale*
On. Comm. Dr. GINO CACCIARI e On. Comm.
Dr. JULIO FORNACIARI, Dep.ti al Parlamento, *Rappresentanti dei datori di lavoro agricolo*
On. Comm. AMBROGIO IRIANNI, Deputato al
Parlamento, *Rappresentante degli assicurati industriali*
Comm. LUIGI SALA e N. N., *Rappresentanti degli assicurati agricoli*
S. E. On. Cav. di Gr. Cr. Avv. CARLO BUT-
TAFOCHI, Vice-Presidente della Camera dei
Deputati, e Gr. Uff. Avv. ANGELO PANCINO, *Rappresentanti degli istituti fondatori*
Comm. Dott. EMANUELE FILIBERTO CARNE-
VALI, *Rappresentante del Ministero delle Corporazioni*
Gr. Cord. Prof. Dott. CARLO CONTI ROSSINI,
Consigliere di Stato, *Rappresentante del Ministero delle Finanze*
Gr. Uff. Dott. OTTONE GABELLI, *Rappresentante del Ministero delle Colonie*
On. Cav. di Gr. Cr. Prof. Dott. ANTONIO
GARBASSO, Senatore del Regno, *Presidente della Cassa Nazionale per le
Assicurazioni Sociali*

COMITATO ESECUTIVO

PRESIDENTE

S. E. On. Sen. Gr. Uff. Avv. CARLO BONARDI.

VICE-PRESIDENTI

Cav. di Gr. Cr. Comand. FEDERICO JARACH — S. E. On. Gr. Cord. Dott. PIERO BOLZON.

MEMBRI

Comm. Prof. GIOVANNI BALELLA — On. Comm. AMBROGIO IRIANNI — Comm. Dott. EMANUELE
FILIBERTO CARNEVALI — Gr. Cord. Prof. Dott. CARLO CONTI ROSSINI.

SINDACI

Gr. Uff. Dott. LUIGI PRINCIVALLE, *Consigliere della Corte dei Conti*
Comm. Dott. FRANCESCO SIMEONE, *Dirett. Capo Div. al Minist. delle Corporazioni*
Cav. Uff. Dott. ALFREDO DOMINE, *Ispettore del Tesoro.*

DIRETTORE GENERALE

Gr. Uff. Dott. GIULIO CALAMANI.

LA CASSA NAZIONALE INFORTUNI

LE SUE ORIGINI — I SUOI CARATTERI — IL SUO ORDINAMENTO — L'AZIONE SVOLTA
ED I RISULTATI CONSEGUITI

1. CENNI DALL'ORIGINE ALL'ORDINAMENTO ATTUALE.

Quindici anni prima che il diritto positivo italiano statuisse l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni degli operai sul lavoro, una convenzione approvata con legge 8 Luglio 1883, numero 1473, tra il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, le Casse di Risparmio di Milano, Torino, Bologna, Genova, Roma, Venezia, Cagliari, il Monte dei Paschi di Siena, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, stabiliva la fondazione della Cassa Nazionale Infortuni, definita allora quale Ente morale, non soggetto alle norme che governano le società commerciali, e avente per iscopo il risarcimento dei danni causati da infortuni del lavoro ad operai occupati alle dipendenze di imprese o industrie esercite nel Regno. Gli Istituti fondatori, escluso ogni fine di lucro, contribuirono in varia misura, e prevalentemente la Cassa di Risparmio di Milano, alla costituzione del fondo di garanzia della Cassa Nazionale Infortuni ed assunsero da principio a loro carico tutte le spese di amministrazione, dalle quali furono successivamente esonerati coi regi decreti 24 luglio 1887 n. 4808 e 22 novembre 1888 n. 5827.

La Cassa iniziò le sue operazioni l'8 luglio 1884 avendo la propria sede centrale in Milano; e da quell'epoca, fino al 1898, ebbe una gestione di modesta importanza dappoichè l'assicurazione degli operai non era obbligatoria, bensì libera e facoltativa e dovuta esclusivamente al sentimento di spontanea collaborazione assistenziale dei datori di lavoro, tra i quali di gran lunga primeggiarono gli industriali lombardi: talchè nel 1898 la Cassa Nazionale aveva assicurati presso di sè solo 295.822 operai con un introito di premi per L. 767789,37 ed un erogazione di indennità per L. 665911,78.

Promulgata la legge 17 marzo 1898 per la assicurazione obbligatoria contro gli infortuni degli operai sull'industria e modificata con legge 29 giugno 1903 n. 243, poi testo unico 31 gennaio 1904 n. 51, che estese l'obbligo della assicurazione a più largo campo industriale e di imprese, la Cassa Nazionale fu autorizzata a gestire questa assicurazione in concorrenza con gli altri Istituti assicuratori privati, Compagnie d'assicurazione, Casse private e consorziali, Sindacati obbligatori e liberi di mutua assicurazione, salvo che per i lavori condotti direttamente dallo Stato, dalle Province e dai Comuni o da essi dati in concessione o in appalto, per i quali l'assicurazione doveva essere fatta presso la Cassa Nazionale medesima. Nel contempo le si dava il carattere essenziale di organo statale della assicurazione infortuni col farle obbligo di accettare qualsiasi proposta di assicurazione e quindi anche per rischi gravi di sicura presumibile perdita e perciò scartati dalle Compagnie private e dagli altri enti assicuratori.

Da allora la Cassa Nazionale e per effetto del predetto nuovo ordinamento legislativo, iniziava a rapide tappe il suo cammino ascensionale e il costante progressivo sviluppo delle sue operazioni e della sua attività.

Questo sviluppo di attività rendeva coerentemente necessario ed opportuno un migliore ordinamento dell'Istituto che ebbe un primo ritocco mediante la Convenzione 16 giugno 1911 fra il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e gli Istituti fondatori, approvata con legge 28 marzo 1912 n. 304: in virtù della quale veniva trasferita la sede centrale della Cassa da Milano a Roma e modificata la composizione del suo Consiglio superiore di amministrazione, con rappresentanti oltrechè degli istituti fondatori, anche degli imprenditori e degli operai e del Ministero predetto sotto la cui vigilanza la Cassa era sottoposta con nuovo regolamento generale approvato con R. D. 5 giugno 1913 n. 698.

Entrata in vigore col 1° maggio 1919 l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni dei lavoratori agricoli a norma del D. L. 23-8-1917 numero 1450 ed affidatone il servizio alla Cassa Nazionale per sessantuno provincie in attesa che si costituissero col tempo e man mano le relative Casse mutue, furono aggiunti al Consiglio superiore altri due rappresentanti rispettivamente dei proprietari e conduttori di aziende agricole e dei lavoratori agricoli, e modificato il regolamento generale dell'Istituto con R. D. 15 settembre 1922 n. 1333.

Per la sua attività, per la sua solidità, per la sua competenza tecnica ed il suo ordinamento dei servizi, venivano affidate con successivi provvedimenti di legge alla Cassa Nazionale sempre più ampie attribuzioni, quali ad esempio (tralasciando per brevità le molte e particolari del periodo bellico) la gestione dell'assicurazione infortuni nella Tripolitania e Cirenaica, nell'Eritrea e nelle Isole italiane dell'Egeo, in regime di esclusività con i RR. DD. 25 marzo 1913 n. 638, R. D. 23 Ottobre 1922 n. 1573, Decreto governatoriale 12 Agosto 1928; la gestione dell'assicurazione obbligatoria e facoltativa collettiva e individuale e in regime di esclusività per gli infortuni del lavoro nel territorio della Repubblica di S. Marino, legge 23 maggio 1914; l'assicurazione degli operai italiani arruolati all'estero in paesi dove non esista l'assicurazione obbligatoria per gli operai stranieri, R. D. 28 agosto 1919 n. 1643; l'assicurazione dei pescatori, legge 24 marzo 1921 n. 312; degli operai alle dirette dipendenze dello Stato, R. D. legge 8 Marzo 1923 n. 633; l'assicurazione in esclusività contro gli infortuni degli studenti delle scuole superiori d'ingegneria e di architettura, R. D. L. 16 gennaio 1927 n. 347, e quella del personale dirigente e tecnico delle cattedre ambulanti di agricoltura, R. D. L. 17 Febbraio 1927 n. 301.

Si giunge così al più completo riordinamento dato dal Governo Fascista alla Cassa Nazionale con D. L. 16 maggio 1926 n. 853 convertito in legge 25 giugno 1926 n. 1262 e col conseguente nuovo Statuto approvato con R. D. 13 agosto 1926 e dal quale la Cassa è governata.

Per effetto di queste disposizioni, chiamandosi a far parte del Consiglio di amministrazione i rappresentanti delle Associazioni Sindacali padronali ed operaie, in egual numero, e quelli del potere statale, l'Istituto ha assunta la fisionomia di un organo intersindacale in piena e perfetta aderenza alla struttura e finalità dello Stato corporativo.

Il Presidente dell'Amministrazione, il Consiglio di Amministrazione, come pure il Direttore Generale dell'Istituto che ne imprime e concreta l'indirizzo amministrativo e tecnico, sono nominati, su proposta del Governo, con decreto reale.

Il Consiglio di Amministrazione è composto dei seguenti membri:

- a-b) due rappresentanti dei datori di lavoro industriale e due dei datori di lavoro agricolo;
- c-d) due rappresentanti degli assicurati industriali e due degli assicurati agricoli: tutti scelti tra quattro nomi designati dalle rispettive Confederazioni;
- e) due rappresentanti degli Istituti fondatori della Cassa;
- f) un rappresentante del Ministero delle Corporazioni;
- g) un rappresentante del Ministero delle Finanze;
- h) un rappresentante del Ministero delle Colonie;
- i) il presidente della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali.

Il Consiglio d'Amministrazione nomina nel suo seno due vice presidenti di cui uno scelto fra i rappresentanti dei datori di lavoro e l'altro fra i rappresentanti dei lavoratori assicurati: e nomina pure un Comitato esecutivo composto del Presidente, dei due vice presidenti, di altri due membri scelti tra i componenti del Consiglio di amministrazione e dei rappresentanti dei Ministeri delle Corporazioni e delle Finanze. Parallelamente per la distinta gestione dell'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura (che la Cassa Nazionale esercita attualmente nelle provincie di Genova, Imperia, Savona, La Spezia, Massa Carrara, Benevento, Avellino, Campobasso, Sassari e Nuoro) vi è un Comitato speciale composto del Presidente, dei due rappresentanti dei datori di lavoro agricolo, dei due rappresentanti dei lavoratori agricoli e dei rappresentanti dei Ministeri delle Corporazioni e delle Finanze.

Organo permanente di controllo amministrativo è il Collegio sindacale costituito da un Consigliere della Corte dei Conti che lo presiede, e da funzionari dei Ministeri delle Corporazioni e delle Finanze.

2. ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO E SUE CARATTERISTICHE.

La Cassa Nazionale è l'organo statale delle assicurazioni infortuni e malattie professionali (legge 13. 5. 1929) dei lavoratori organizzata come ente di diritto pubblico con personalità giuridica e gestione autonoma sotto la vigilanza del Ministero delle Corporazioni.

Il R. D. legge 5 dicembre 1926 n. 2051, convertito in legge 14 Aprile 1927 n. 532, disciplinando il regime degli istituti assicuratori nel campo degli infortuni del lavoro industriale, sopprime le Casse private e consorziali, ed escluse dall'esercizio di questa speciale assicurazione le Società o compagnie private, disponendo che essa fosse affidata soltanto alla Cassa Nazionale e ai Sindacati di mutua assicurazione, gli obbligatori e i liberi, nel riflesso del suo preminente carattere e delle sue finalità sociali.

Cosicchè, attualmente, le imprese o industrie soggette all'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni, vi possono ottemperare o presso la Cassa Nazionale od associandosi ai sindacati.

Mentre presso la Cassa Nazionale gli industriali possono stipulare l'assicurazione a premio fisso cioè con premio la cui misura è convenuta contrattualmente secondo tariffa dei rischi ed è fissa, invariabile ed indipendente dalle risultanze dell'effettivo andamento del rischio infortunistico dell'azienda assicurata, invece nell'assicurazione presso i Sindacati il premio è incerto e variabile a seconda di queste risultanze effettive del rischio dell'azienda e delle altre aziende consociate, suscettibile di aumenti e diminuzioni, secondo le attività e passività proprie e dell'ente sociale e con di più il vincolo della solidarietà nelle obbligazioni dei consoci e dell'ente per ciò che riguarda la gestione assicurativa.

Pertanto, col sistema dell'assicurazione a premio fisso presso la Cassa Nazionale, gli industriali, convenuto il premio da pagare, sanno con matematica precisione e preventivamente conoscono l'ammontare dell'onere assicurativo nel complesso dei costi della loro produzione, e sono franchi da pagamenti complementari a chiusura dei bilanci qualunque sia l'entità od il numero degli infortuni; mentre d'altronde la Cassa Nazionale operando in tutto il Regno e per una vasta massa di datori di lavoro, ed adeguando, senza fine di lucro, le tariffe dei premi alle risultanze dimostrate dall'esperienza dei grandi numeri, viene ad effettuare automaticamente, quanto alla misura dei premi fissi, una larga compensazione dei rischi ed una giusta collaborazione delle imprese e industrie nel costo dell'assicurazione.

Queste caratteristiche e la costante cura che l'Istituto ha posta e pone nella organizzazione e nel perfezionamento dei suoi servizi sì da renderli pronti, agili, completi, decenti, e presenti in ogni maggiore centro di lavoro nell'interesse e degli imprenditori e degli operai, hanno cattivata alla Cassa Nazionale la piena fiducia e la preferenza della più gran parte dei datori di lavoro.

Il seguente quadro dimostrativo dei premi annui, delle indennità corrisposte e delle riserve accantonate, dà una chiara visione dello sviluppo rapido e progressivo dell'Istituto e della sua potenza, particolarmente — e lo provano i risultati dell'ultimo sessennio — dopo il proprio riordinamento in conformità delle direttive del Regime fascista e sotto la guida della sua attuale nuova amministrazione e direzione.

ANNI		PREMI incassati nell'anno	N. INFORTUNI avvenuti nell'anno	INDENNITÀ pagate nell'anno	Accantonamenti al 31 dicembre per infortuni non liquidati a chiusura esercizio (Riserva infortuni) (2)
1884	Primo triennio di assicurazione libera	452	—	—	—
1885		10.889	70	8.193	2.305
1886		75.177	696	199.738	17.740
1899	Primo triennio di assicurazione obbligatoria dopo la legge del 1898	1.142.019	11.472	785.968	846.177
1900		1.534.406	15.728	1.247.219	924.910
1901		1.923.466	22.675	1.593.894	1.367.361
1904	Primo triennio di assicurazione obbligatoria dopo la legge del 1903	6.566.608	53.096	4.756.165	3.472.492
1905		6.267.163	54.317	4.535.385	4.042.717
1906		6.641.227	65.986	5.060.785	4.832.815
1913	Anno della prima riforma dell'ordinamento dell'Istituto e biennio successivo	11.990.640	88.018	9.701.948	5.261.622
1914		13.278.354	105.904	10.744.963	7.407.328
1915		15.573.102	115.411	11.348.243	8.667.104
1925	Ultimo sessennio	113.967.391	182.080	77.294.972	56.496.454
1926(1)		133.191.575	200.849	96.159.374	69.651.443
1927		156.505.834	212.470	110.961.179	88.993.281
1928		163.247.587	239.411	118.176.234	102.878.714
1929		195.084.508	323.711	147.294.595	124.256.305
1930		217.621.403	330.797	167.388.500	133.551.864

(1) Anno della seconda riforma dell'ordinamento dell'Istituto (R. D. L. 16 maggio 1926, n. 853, convertito in Legge 25 giugno 1926, n. 1262).

(2) Escluse le riserve matematiche per indennità in rendita (territorio di Trento e Fiume).

Dalle suesposte cifre balzano questi indici eloquenti che, cioè:

a) da circa quindici milioni e mezzo di premi annui incassati dalla Cassa Nazionale nel 1915 con una corresponsione di circa undici milioni e mezzo di indennità di infortunio liquidate e pagate nell'anno corrispondente, oltre le riserve accantonate per gli infortuni da pagare e per le revisioni, l'Istituto aveva nel 1925 raggiunti i centoquattordici milioni circa di premi annui e settantasette di indennità liquidate come sopra; e dal 1926 in avanti i 133, i 157, i 163, i 195 fino ai duecentodiciassette milioni di premio annuo (vale a dire oltre i due terzi del complessivo contributo annuale dell'industria italiana per l'assicurazione infortuni) con una distribuzione di indennità per casi definiti nell'anno di circa centosessantotto milioni di lire;

b) che da circa 115.000 infortuni all'anno trattati dalla Cassa Nazionale nel 1915, l'opera dell'Istituto si è estesa a trecentotrentamila infortuni annui secondo le resultanze del 1930;

c) che gli accantonamenti annui o riserve per gli infortuni non liquidati a chiusura di esercizio, sono saliti dai cinquantasei milioni del 1925 ai centotrentaquattro milioni circa dell'anno 1930.

Per esercitare più efficacemente questa sua azione, per essere presente in ogni parte d'Italia dove ferve il lavoro e quindi si impone la tutela e la cura del lavoratore, la Cassa Nazionale ha decentrata la propria amministrazione in diciotto Compartimenti (escluso quello delle colonie) comprendenti oltre un centinaio di sedi, uffici ed agenzie, disseminate ovunque e in rapporto al grado delle necessità ed opportunità del servizio, talchè in alcune grandi metropoli ha perfino istituito e organizzato più sedi ed uffici nella stessa città.

3. L'AZIONE SOCIALE DELL'ISTITUTO.

La Cassa Nazionale non si è limitata alla semplice gestione assicurativa al cui esercizio venne autorizzata: ma consapevole della più delicata missione che le si conferiva dandole il carattere di ente di diritto pubblico e statale per le assicurazioni infortuni del lavoro, una fra le più importanti delle assicurazioni sociali, volse le sue cure al problema dell'assistenza sanitaria dell'infortunato e ne sperimentò l'attuazione con grande fede e tenace vittoriosa volontà, precorrendo in questo i postulati ed i voti della scienza infortunistica e quella che sarà per essere la futura norma di diritto positivo secondo quanto, nella limpida recente relazione ministeriale sul progetto di riforma delle leggi infortuni, è ora annunziato.

Considerando che l'assicurazione oltre all'indennizzo del danno economico cagionato dall'infortunio con la riduzione o perdita temporanea o permanente della capacità di lucro, deve provvedere per il più alto interesse pubblico e nazionale alla cura ed assistenza sanitaria diretta e coordinata a salvare quanto più possibile della funzione produttiva del lavoratore, nonchè alla sua rieducazione funzionale e professionale, ritenuto che il lavoratore è uno dei fattori della ricchezza della Nazione, la Cassa Nazionale ha istituita una vasta organizzazione sanitaria che comprende sei Nosocomi di cui un ospedale «tipo» come quello «Benito Mussolini» di Bologna costruito e gestito direttamente dalla Cassa Nazionale, scientificamente organizzato per le cure chirurgiche e funzionali delle lesioni da trauma, e recentemente dotato anche di quattrocento milligrammi di radio per la terapia delle lesioni predette e, occorrendo, come contributo alla lotta nazionale contro il flagello del cancro; ed altri cinque specializzati reparti ospitalieri a Torino, Padova, Milano, Catania e Livorno; inoltre 151 ambulatori e posti di pronto soccorso, da quelli di primo tipo attrezzati per qualsiasi medicatura e interventi di piccola chirurgia, con gabinetti di radiologia, elettroterapia, microscopia ecc., a quelli più semplici di quarto tipo dotati di quanto possa occorrere per un primo soccorso; spedali e ambulatori forniti tutti di medici specializzati nella traumatologia infortunistica e di impianti tecnici modernissimi. Questa organizzazione sanitaria ha riscosso ampia e autorevole lode da studiosi italiani e stranieri e soprattutto meritato l'elogio e il pubblico riconoscimento del Governo anche nel recente studio per la riforma delle leggi infortuni; ed è stato attuato con tenace sviluppo senza incidere sul costo dell'assicurazione. Infatti tutte coteste provvidenze assistenziali e di carattere sociale sono attuate coi redditi netti di uno speciale fondo di assistenza agli infortunati e loro vedove ed orfani che al 31 Dicembre 1930 ammontava ad oltre 43 milioni di lire e che costituisce insieme anche un ulteriore fondo di garanzia per gli obblighi di legge oltre alle riserve accantonate per il pagamento delle indennità e per i relativi accertamenti medici ordinari.

Complessivamente per i servizi assistenziali sanitari extra obblighi di legge la Cassa Nazionale ha erogato, per limitarsi al solo anno 1930, oltre cinque milioni e 700 mila lire.

A lato di questa notevole opera assistenziale sanitaria di preminente natura sociale e di interesse pubblico, la Cassa Nazionale ha costantemente portato il suo contributo al progresso ed alla cultura delle discipline mediche e giuridiche di previdenza. Basti accennare come essa pubblici dal 1914 una propria diffusa ed apprezzata, all'interno e all'estero, Rivista mensile, la «Rassegna della Previdenza Sociale», con memorie originali giuridiche, tecniche, medico legali e con raccolta di giurisprudenza, legislazione, notiziario e bibliografia; e basti inoltre rammentare come del pari la Cassa Nazionale abbia bandito concorsi a premio su temi di attualità concernenti la medicina infortunistica e la legislazione sociale; promosso ed attuato corsi di insegnamento per la formazione di medici infortunistici; istituita in Roma una biblioteca specializzata ricca di migliaia di volumi raccolti in artistica scaffalatura in un grande salone della sua sede centrale; partecipato a Congressi Nazionali e internazionali e per gli ultimi due in Budapest (1928) e Ginevra (1931) organizzata una larghissima fattiva partecipazione di medici italiani raccogliendone e pubblicandone per quello di Budapest le memorie originali in due eleganti ammiratissimi volumi e disponendone una larga diffusione.

In tutta questa opera la Cassa Nazionale ha sempre tenuta presente la massima necessaria economia di gestione talchè gradualmente ha potuto ridurre (come venne autorevolmente rilevato dal Governo nella citata relazione per la riforma della legge infortuni) la percentuale delle relative spese alla più bassa fin qui raggiunta — in questo campo — da Istituti assicuratori contro gli infortuni del lavoro.

A questi doverosi rigidi criteri amministrativi la Cassa Nazionale si è uniformata anche nel suo limitato ed oculato programma edilizio quando ha dovuto provvedere per proprie imprescindibili esigenze alla costruzione ed acquisto di immobili. Lungi dal seguire una politica finanziaria di investimenti cui, a differenza di altri Istituti congeneri, non si adatterebbe il suo ordinamento, ma anzi si opporrebbe la stessa natura e specie del particolare suo esercizio il quale reclama la liquidità e disponibilità della maggior parte dei fondi per il pagamento degli indennizzi in capitale e la destinazione di cospicue riserve assicurative a garanzia degli obblighi e per fronteggiare le evenienze dei rischi, la Cassa Nazionale si è limitata a costruire ed acquistare immobili nei limiti imposti da necessità imprescindibili ed entro l'ordine del raggiungimento di questi due scopi:

a) costruire ed acquistare immobili per costituirvi sedi adatte e decorose per i propri uffici, ed evitare in tal modo le incognite, le continue difficoltà e i turbamenti che trae seco l'essere alla mercè di padroni di casa;

b) costruire — in questo secondando a pieno il programma fascista per superare la crisi degli alloggi e per diminuire il costo delle abitazioni — case modeste, ma sane e decorose per il proprio dipendente personale ed impiegati.

Nell'attuazione del primo di questi due scopi, l'Istituto, data la sua natura di ente di diritto pubblico e statale dell'assicurazione infortuni, ha creduto suo dovere di secondare lo Stato, Province e Comuni a valorizzare talvolta edifici abbandonati e di una certa importanza artistica e quindi di concorrere nel miglior modo possibile, e compatibilmente coi propri mezzi, alla conservazione e all'arricchimento del patrimonio artistico del Paese. Fra gli stabili acquistati con tali intendimenti meritano speciale segnalazione quelli di Padova, Reggio Emilia e questo di Brescia, dichiarati monumenti nazionali, nonchè quello di Firenze di notevoli pregi artistici. Cogli stessi intenti di sana amministrazione e nel contempo, sempre nei limiti delle possibilità finanziarie di collaborazione quale ente del Regime alle opere di rinnovamento, la Cassa Nazionale si è assunta la costruzione in Roma nell'area dell'ex Teatro Nazionale, di una propria sede per la Direzione Generale e per il proprio Compartimento del Lazio, su progetto dell'Accademico d'Italia S. E. Architetto Brasini e dell'ingegnere Guido Zevi, di tale decoro e sentimento artistico da corrispondere sotto tutti gli aspetti alle esigenze dell'Urbe.

E la Cassa Nazionale Infortuni, tra le benemerite acquistate nello svolgimento della sua vasta e complessa azione sociale, crede anche di poter ascrivere il suo contributo all'edilizia e alla difesa del patrimonio artistico di questa divina nostra terra.

ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA

DELLA

CASSA NAZIONALE INFORTUNI

DIREZIONE GENERALE

ROMA (133) — Piazza Cavour, 3 — Telefoni: 51.026 (riservato al Presidente ed al Direttore Generale)
50.377 - 51.407 - 52.272 - per gli Uffici della Direzione Generale

INDIRIZZO CONVENZIONALE TELEGRAFICO: « INFORTUNAZ - ROMA »

COMPARTIMENTI DI ASSICURAZIONE E DIPENDENTI SEDI, AMBULATORI ED OSPEDALI

A) Regno.

ANCONA (Province di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro-Urbino e Zara) — Sede e Ambulatorio: *Piazza Garibaldi, 5* — Tel. 407.

Direttore Compartimentale: Cav. Dott. Edoardo Botta.

ASCOLI PICENO (ex-Circondario di Ascoli Piceno e Mandamento di Ripatransone) Sede e Ambulatorio: *Via Guiderocchi, 2* — Tel. 53.

Reggente: Ernesto Caferri.

FERMO (ex-Circondario di Fermo escluso il Mandamento di Ripatransone) Sede: *Corso Cavour, 16* — Tel. 39.

Reggente: Mario Caferri.

JESI — Ambulatorio: *Corso Vittorio Emanuele, 18* — Dott. Attilio Candela.

MACERATA (Provincia di Macerata) Sede e Ambulatorio: *Via Crescimbeni, 12* — Tel. 192.

Capo-Sede: Rag. Michele Gamberini.

PESARO (Provincia di Pesaro) Sede e Ambulatorio: *Piazza Lazzarini, 12* — Tel. 265.

Reggente: Lenco Cancellieri.

ZARA (Provincia di Zara) Sede: *Campocastello, 5-11*.

Reggente: Valentino Villicich.

BARI (Province di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Matera e Taranto) — Sede e Ambulatorio: *Via Vittorio Veneto, 172* (locali propri) — Tel. 138.

Direttore Compartimentale: Cav. Avv. Giuseppe Vania.

BRINDISI (Provincia di Brindisi) Sede e Ambulatorio: *Corso Umberto I* (Palazzo De Marco) — Tel. 111.

Reggente: Tommaso Francia.

FOGGIA (Provincia di Foggia) Sede e Ambulatorio: *Corso Vittorio Emanuele, 40* — Tel. 105.

Capo-Sede: Giovanni Pilla.

LECCE (Provincia di Lecce) Sede e Ambulatorio: *Piazza S. Oronzo (Vico Sedile), 23* — Tel. 134.

Capo-Sede: Giuseppe Marino.

TARANTO (Provincia di Taranto) Sede e Ambulatorio: *Via Archita, 7* — Tel. 2205.

Capo-Sede: Giuseppe Guida.

BOLOGNA (Province di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Repubblica di S. Marino) — Sede: *Via Dogali, 6* (quartiere postale 119) (palazzo proprio) - Telef. 24-721 e 27-422 — Ambulatorio: *Via C. Boldrini, 2*.
 Direttore Superiore: Comm. Guglielmo Trinchieri.
 OSPEDALE BENITO MUSSOLINI (Proprietà dell'Istituto): *Via C. Boldrini, 2* — Tel. 22-809 e 27-423 — Chirurgo Primario: Prof. Dott. Africo Serra.
FERRARA (Provincia di Ferrara) Sede e Ambulatorio: *Via Voltapaletto, 11* — Tel. 4744.
 Reggente: Silvio Maini.
FORLÌ (Provincia di Forlì) Sede e Ambulatorio: *Via Armando Diaz, 8* (palazzo proprio) — Tel. 171.
 Capo-Sede: Antonio D'Albasio.
MODENA (Provincia di Modena) Sede e Ambulatorio: *Via Cesare Battisti, 11* — Tel. 2335.
 Capo-Sede: Dott. Galgano Giorgio Venturi.
PARMA (Provincia di Parma) Sede e Ambulatorio: *Via Cesare Battisti, 4* — Tel. 304.
 Capo-Sede: Giotto Pretini.
PIACENZA (Provincia di Piacenza) Sede e Ambulatorio: *Via Roma, 35* — Tel. 478.
 Reggente: Cav. Rag. Daniele Donelli.
RAVENNA (ex-Circondari di Lugo e di Ravenna) Sede e Ambulatorio: *Via Dante Alighieri, 1* (palazzo proprio) — Tel. 264.
 Capo-Sede: Sante Campi.
REGGIO EMILIA (Provincia di Reggio Emilia) Sede e Ambulatorio: *Via Roma, 13* (palazzo proprio) — Tel. 3203.
 Capo-Sede: Rag. Ladislao Borghi.
SAN MARINO (Repubblica) - Ufficio di Corrispondenza - S. Marino Città — *Via Orafo, 79-a* — Tel. 35.
 Titolare: Comm. Carlo Balsinelli.

BRESCIA (Province di Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova e Sondrio) — Sede: *Piazza del Mercato, 15, Palazzo Martinengo Palatini* (palazzo proprio) — Tel. 1413, 3067 e 3312 — Ambulatori: *Via Fratelli Porcellaga, 11*.
 Direttore Compartimentale: Cav. Uff. Rag. Cesare Enrico Sartori.
BERGAMO (Provincia di Bergamo) Sede e Ambulatorio: *Via Gabriele Camozzi, 33* — Tel. 2681.
 Capo-Sede: Ing. Umberto Gaspari.
CREMONA (Provincia di Cremona) Sede e Ambulatorio: *Corso Campi, 10-12* (palazzo proprio) — Tel. 2424.
 Capo-Sede: N. N.
MANTOVA (Provincia di Mantova) Sede e Ambulatorio: *Via Edoardo Meazzi, angolo Piazza Concordia* (Palazzo Gallico) — Tel. 1153.
 Reggente: Provvido Vestri.
SONDRIO (Provincia di Sondrio) Sede e Ambulatorio: *Corso Vittorio Veneto, 8-10* — Tel. 28.
 Capo-Sede: Pompeo Cerati.
TREVIGLIO — Ambulatorio: *Vicolo Nazzari, 3* — Dr. Mario Brizio Vertova.

CAGLIARI (Province di Cagliari, Nuoro e Sassari). — L'Istituto gestisce anche l'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura nelle Province di Sassari e di Nuoro — Sede e Ambulatorio: *Via Sassari, 43* (palazzo proprio) — Tel. 2532.
 Direttore Compartimentale: Cav. Alfredo Pedrini.
NUORO (Provincia di Nuoro) Sede e Ambulatorio: *Via Vittorio Emanuele* (palazzina propria) — Tel. 228.
 Reggente: Francesco Carta.
SASSARI (Provincia di Sassari) Sede e Ambulatorio: *Piazza d'Italia, 11* — Telefono 2326.
 Capo-Sede: Dott. Corrado Colasanti.

CATANIA (Province di Catania, Enna, Ragusa e Siracusa) — Sede e Ambulatorio: *Piazza Teatro Bellini, 19* — Tel. 10294, 12333 e 12334.
 Direttore Compartimentale: Cav. Vincenzo Lojacono.
 REPARTO DI CURA DEGLI INFORTUNATI presso l'Ospedale Vittorio Emanuele — Telef. 12335 — Chirurgo Primario: Prof. Dott. Francesco Bonaccorsi.
ENNA (Provincia di Enna) Sede: *Via Roma, 262* — Tel. 84 — Ambulatorio: *Via S. Girolamo, 21*.
 Reggente: Sebastiano Musmeci.
RAGUSA (Provincia di Ragusa) Sede: *Via Addolorata, 85* — Tel. 194 — Ambulatorio: *Via Nunzio Scrofani, 12*.
 Reggente: Emanuele Battaglia.
SIRACUSA (Provincia di Siracusa) Sede: *Via XX Settembre, 10* — Tel. 355 — Ambulatorio: *Via dei Mille, 7*.
 Reggente: Salvatore Trapani.

COSENZA (Province di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria) — Sede e Ambulatorio: *Piazza Duomo, 5* — Tel. 1247.
 Direttore Compartimentale: Comm. Avv. Edoardo Vacca Maggiolini.
CATANZARO (Mandamenti di Catanzaro, Vibo Valentia e Nicastro) Sede e Ambulatorio: *Via Alberghi, 4 (Piazza Grimaldi)* — Tel. 278.
 Reggente: Comm. Moltke Fazzari.
CROTONE (Mandamento di Crotone) Sede e Ambulatorio: *Via Regina Margherita* (Casa Morace) — Tel. 73.
 Reggente: Rag. Nicola Morace.
REGGIO CALABRIA (Provincia di Reggio Calabria) Sede e Ambulatorio: *Corso Garibaldi (angolo Via XXIV maggio)* — Tel. 466.
 Capo-Sede: Dott. Giuseppe Palumbo.

FIRENZE (Province di Arezzo, Firenze, Pistoia e Siena) — Sede e Ambulatorio: *Via Bufalini, 7-9* (palazzo proprio) — Tel. 27-514 e 23-801.
 Direttore Compartimentale: Cav. Avv. Paride Pozzilli.
 REPARTO DI TRAUMATOLOGIA OCULARE presso la Casa di Chirurgia Oculare: *Via Repetti, 5* — Tel. 25341 — Gr. Uff. Prof. Dott. Ernesto Papparcone.
AREZZO (Provincia di Arezzo) Sede: *Via Francesco Crispi, 1* — Tel. 98 — Ambulatorio: *Corso Vittorio Emanuele, 47*.
 Reggente: Rag. Francesco Arrigucci.
COLLE VAL D'ELSA — Ambulatorio presso l'Ospedale S. Lorenzo — Tel. 28.
EMPOLI — Ambulatorio: *Piazza Vittorio Emanuele, 15* — Tel. 38 e 163 — Dott. Gastone Cioni.
PISTOIA (Provincia di Pistoia) Sede: *Via della Madonna, 14* — Tel. 2210 — Ambulatorio presso la Società «La Vigile»: *Via della Madonna, 14* — Tel. 2356.
 Reggente: Giuliano Soldi.
PRATO (Mandamento di Prato) Sede e Ambulatorio: *Piazza S. Francesco, 14* — Tel. 2687.
 Reggente: Mario Gori.
S. GIOVANNI VALDARNO — Ambulatorio: *Via Aretina, 6* — Dott. Gino Castelli.
SESTO FIORENTINO — Ambulatorio presso la Società «La Vigile»: *Via Dante Alighieri, 3* — Tel. 31.
SIENA (Provincia di Siena) Sede e Ambulatorio: *Via Trieste, 16* — Tel. 20325.
 Capo-Sede: Cav. Nello Galimedi.

GENOVA (Province di Genova, Imperia, Massa-Carrara, Savona e Spezia). — L'Istituto gestisce anche l'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura in tutta la zona del

Segue: Genova.

Compartimento. — Direzione Compartimentale: *Via Cesare, 8* (quartiere postale 102) (locali propri) — Telefoni: 52.985, 52.983 e 92.930.

Direttore Superiore: Comm. Geom. Egidio Oddone Ronga.

SEDE DI GENOVA A e Ambulatorio: *Via Cesare, 6* — Tel. 52985 [per l'ex Comune di Genova, escluso il Porto, e Mandamenti di Recco, Torriglia e Ottone (Comuni di Gorreto, Rondanina, Fontanigorda, Rovegno e Fascia)].

Capo-Sede: Rag. Eugenio Cenderelli.

SEDE DI GENOVA B.: *Via Cesare, 28, 30, 32* (rossi) — Tel. 52985.

Capo-Sede: Ludovico Castaldi.

PORTO DI GENOVA — Ufficio e Ambulatorio: *Via Mura degli Zingari, 16, 17 e 18* (rossi) — Telefono 25255.

Capo-Sede: Antonio Belletti.

BOLZANETO (Comune di Bolzaneto ed ex Mandamenti di Pontedecimo e Ronco Scrivia) Sede e Ambulatorio: *Via Nazionale, 46* — Tel. 49139.

Reggente: Biagio Robba.

CARRARA (Provincia di Massa Carrara) Sede e Ambulatorio: *Via Michelangelo Buonarroti, 5* (palazzo proprio) — Tel. 115.

Capo-Sede: Augusto Martinotti.

IMPERIA (Provincia di Imperia) Sede e Ambulatorio: *Via Belgrano, 4-1* (Palazzo Regolo) — Telefono 8182.

Capo-Sede: Armando Fati.

SAMPIERDARENA (Mandamenti di Sampierdarena e Savignone) Sede e Ambulatorio: *Via Carlo Rota, 7-15* (locali propri) — Tel. 41015.

Capo-Sede: Pietro Isola.

SARZANA — Ambulatorio: *Via Sobborgo Emiliano, 34* — Dott. Temistocle Podestà.

SAVONA (Provincia di Savona) Sede e Ambulatorio: *Via Cesare Battisti, 2* (locali propri) — Tel. 299.

Reggente: Patrone Candida.

SESTRI LEVANTE (ex-Circondario di Chiavari) Sede e Ambulatorio: *Via Vincenzo Fasce* (angolo *Piazza S. Antonio*) — Tel. 205.

Capo-Sede: Giulio Baratta.

SESTRI PONENTE (Mandamento di Sestri Ponente) Sede e Ambulatorio: *Via Caterina Rossi, 2-2* (locali propri) — Tel. 40331.

Reggente: Alberigo Gastaldi.

SPEZIA (Provincia di Spezia) Sede e Ambulatorio: *Via Cavour, 10* (locali propri) — Tel. 21459.

Capo-Sede: Aurelio Moro.

VOLTRI (Mandamento di Voltri) Sede e Ambulatorio: *Via Vittorio Emanuele* (angolo *Via degli Ansaldo*) — Tel. 409210.

Reggente: N. N.

MILANO (Province di Como, Milano, Pavia e Varese) — Sede e Ambulatorio: *Via Cusani, 1* (quartiere postale 101) (palazzo proprio) — Telefoni: 85541, 85542, 85543 e 85544.

Direttore Compartimentale: Cav. Antonio Alessandri.

AMBULATORIO — *Via Paolo Sarpi.*

» — *Porta Venezia.*

» — *Porta Romana.*

» — *Via Savona.*

REPARTO INFORTUNISTICO nel *Padiglione Monteggia* dell'Ospedale Maggiore — Direttore Sanitario: Dott. Francesco Cattaneo.

SEDE DI LORETO: *Via Porpora, 4* — Tel. 286.185 e 286.187 — Ambulatorio: *Via Stefano Canzio, 3.*
Capo-Sede: Sandro Chionaky.

Segue: Milano.

SEDE DI PORTA VIGENTINA e Ambulatorio: *Viale Bligny, 50* — Tel. 55.301 e 55.302.

Capo-Sede: Arturo Bortoluzzi.

ABBIATEGRASSO (Comuni di Abbiategrasso, Albairate, Bareggio, Besate, Boffalora Ticino, Cassinetta di Lugagnano, Cislano, Corbetta, Gaggiano, Guido Visconti, Magenta, Marcallo con Casone, Morimondo, Motta Visconti, Ozzero, Robecco sul Naviglio, Rosate, S. Stefano Ticino, Sedriano, Vermezzo, Vittuone e Zelo Surrigone) Sede: *Corso Milano, 13* — Tel. 81 — Ambulatorio: *Via Annoni, 2.*

Reggente: Carlo Meraghetti.

COMO (ex-Circondario di Como, escluso il Mandamento di Bellano) Sede e Ambulatorio: *Via Giovo, 9* — Tel. 31-48.

Capo-Sede: Giuseppe Miconi.

GALLARATE [Mandamenti di Gallarate e Busto Arsizio (escluso il Comune di Castellanza) e Comuni di Buscate, Castano Primo, Turbigo, Magnago, Nosate e Robecchetto con Induno] Sede e Ambulatorio: *Via Borghi, 14* (angolo *Via Stazione, 4*) — Tel. 1417.

Capo-Sede: Ubaldo Vecchio.

LECCO [ex-Circondario di Lecco (esclusi i Comuni di Osnago, Paderno d'Adda, Verderio e Lomagna) e Mandamento di Bellano] Sede e Ambulatorio: *Via Fratelli Cairoli, 8* — Tel. 1422.

Capo-Sede: Leone Emilio Rossi.

LEGNANO (Comuni di Legnano, Castellanza, Canegrate, S. Giorgio su Legnano, Nerviano, Parabiago, Pogliano, Vanzago, Barlassina, Cerro Maggiore, Lazzate, Lentate sul Seveso, Limbiate, Misinto, Rescaldina, Seveso, Arconate e Busto Garolfo) Sede e Ambulatorio: *Piazza Monumento, 25* — Tel. 80-05.

Capo-Sede: Giuseppe Boiocchi.

LODI (ex-Circondario di Lodi) Sede e Ambulatorio: *Corso Roma, 37* — Telef. 108.

Capo-Sede: Rag. Quinto Ponti.

MONZA [ex-Circondario di Monza (esclusi i Comuni di Sesto S. Giovanni, Paderno Dugnano, Cusano Milanino, Balsamo, Cinisello, Varedo, Masciago, Bovisio, Cesano Maderno, Seveso S. Pietro, Barlassina, Misinto, Ceriano Laghetto, Limbiate, Carugate, Cologno Monzese) e Comuni di Trezzo d'Adda, Osnago, Paderno d'Adda, Verderio, Cornate, Roncello, Busnago e Lomagna] Sede: *Via Vittorio Emanuele* (angolo *Via Zanata*) — Tel. 36-04 — Ambulatorio: *Via Mapelli* (angolo *Via Zanata*).

Capo-Sede: Avv. Dante Bandini.

PAVIA (Provincia di Pavia) Sede: *Corso Cavour, 35* — Tel. 832 — Ambulatorio: *Via del Carmine.*
Capo-Sede: Paolo Doglioli.

VARESE (ex-Circondario di Varese) Sede: *Via Orrigoni, 15* — Tel. 1534 — Ambulatorio: *Via Orrigoni, 17.*

Capo-Sede: Francesco De Grandi.

NAPOLI (Province di Avellino, Benevento, Campobasso, Napoli, Potenza e Salerno). —

L'Istituto gestisce nelle Province di Avellino, Benevento e Campobasso anche l'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura. — Sede e Ambulatorio: *Via S. Lucia, 107* (quartiere postale 121) (locali propri) — Telefoni: 21621, 24495 e 26634.

Reggente: Cav. Uff. Avv. Salvatore La Franca.

AMBULATORIO — (Porto) Ed. Croce Rossa: *Immacolatella Nuova* — Tel. 24070.

AVELLINO (Provincia di Avellino) Sede e Ambulatorio: *Via del Littorio, 8* (Palazzo Petrizzi) — Tel. 1084.

Capo-Sede: Avv. Edoardo Cosenza.

BENEVENTO (Provincia di Benevento) Sede e Ambulatorio: *Corso Garibaldi, 109* — Tel. 1049.
Capo-Sede: Cav. Avv. Adolfo Baccari.

CAMPOBASSO (Provincia di Campobasso) Sede e Ambulatorio: *Corso XXVIII Ottobre, 101* — Tel. 213.

Reggente: Cav. Francesco Verdone.

Segue: Napoli.

CASERTA (ex-Circondario di Caserta) Sede e Ambulatorio: *Corso Umberto I, 142* — Tel. 89.
Capo-Sede: Attilio Fontana.

CASTELLAMMARE DI STABIA — Ambulatorio: *Piazza Principe Umberto, 3*.

MASSALUBRENSE — Ambulatorio — Dott. Antonio Elia.

POTENZA (Provincia di Potenza) Sede e Ambulatorio: *Via Pretoria, 180* — Tel. 94.
Capo-Sede: Egidio Ruggiero.

SALERNO (Provincia di Salerno) Sede e Ambulatorio: *Corso Garibaldi* (Palazzo Natella) — Telefono 1600.

Reggente: Cav. Antonio Barone.

TORRE ANNUNZIATA — Ambulatorio — Dott. De Falco.

PALERMO (Provincie di Agrigento, Caltanissetta, Messina, Palermo e Trapani) — Sede provvisoria e Ambulatorio: *Via Roma, 423* (Palazzo Caltagirone) — Tel. 14801 e 15632.

Direttore Compartimentale: Eugenio Carta.

AGRIGENTO (ex-Circondari di Agrigento e Bivona) Sede: *Via Giambertoni, 11* — Tel. 159.
Capo-Sede: Rag. Francesco Moscati.

CALTANISSETTA (Provincia di Caltanissetta) Sede e Ambulatorio: *Corso Umberto I, 225* — Tel. 201.

Capo-Sede: Dott. Michele Milazzo.

MESSINA (Provincia di Messina) Sede e Ambulatorio: *Via Ghibellina (angolo Nicolò Fabrizio)* (palazzina propria) Isolato n. 189 — Tel. 10812.

Capo-Sede: Rag. Gioacchino Abbadessa.

TERMINI IMERESE (ex-Circondari di Termini Imerese e di Cefalù) Sede: *Piazza La Masa, 2* — Tel. 27.

Reggente: Cav. Carlo Francesco Foresta.

TRAPANI (Provincia di Trapani) Sede: *Via delle Carceri, 3* — Tel. 248.

Capo-Sede: Giuseppe Porcellotti.

PISA (Provincie di Grosseto, Livorno, Lucca e Pisa) — Sede e Ambulatorio: *Lung'Arno Regio, 1* (locali propri) — Tel. 20-32.

Direttore Compartimentale: Cav. Uff. Luciano Corbi.

GROSSETO (Provincia di Grosseto) Sede e Ambulatorio: *Via Fabio Filzi, 5* — Tel. 20-40.
Capo-Sede: Aldo Nepi.

LIVORNO (Provincia di Livorno) Sede e Ambulatorio: *Piazza Carlo Alberto, 6* (palazzo proprio) — Tel. 2277.

Capo-Sede: Cav. Gualtiero Petreni.

REPARTO INFORTUNISTICO nei RR. Ospedali Riuniti — Direttore Sanitario: Prof. Dott. Guido Ferrarini.

LUCCA (Provincia di Lucca esclusi i Comuni di Seravezza, Pietrasanta, Forte dei Marmi, Camaiore e Stazzema) Sede e Ambulatorio: *Via Fillungo, 12* (locali propri) — Tel. 52-19.

Capo-Sede: Giulio Righi.

PIOMBINO — Ambulatorio: *Via Emilio Zola* — Dott. Giulio Cerri.

SERAVEZZA (Comuni di Seravezza, Pietrasanta, Forte dei Marmi, Camaiore e Stazzema) Sede e Ambulatorio: *Via della Stesa, 17* — Tel. 5115.

Capo-Sede: Giovanni Battista Porta.

ROMA (Provincie di Aquila, Chieti, Frosinone, Perugia, Pescara, Rieti, Roma, Teramo, Terni e Viterbo) — Sede e Ambulatorio: *Piazza Adriana 18* (quartiere postale 133) — Telefoni: 51.935, 52.531 e 50.911.

Direttore Superiore: Comm. Ugo Santini.

Segue: Roma.

AQUILA (Provincia di Aquila) Sede e Ambulatorio: *Corso Vittorio Emanuele, 57* (palazzo proprio) — Tel. 128.

Reggente: Cav. Nicola Antonelli.

CHIETI (Provincia di Chieti) Sede e Ambulatorio: *Corso Marrucino, 60* — Tel. 24.

Capo-Sede: Gr. Uff. Barone Nicola Tabassi.

CIVITAVECCHIA (ex-Circondario di Civitavecchia) Sede e Ambulatorio: *Porta Vittorio Emanuele, 10-A* — Tel. 197.

Reggente: Rag. Giulio Nanni.

FROSINONE (Provincia di Frosinone) Sede e Ambulatorio: *Via Plebiscito, 7* — Tel. 50.

Reggente: Francesco Santurri.

PERUGIA (Provincia di Perugia) Sede e Ambulatorio: *Via Cesare Fani, 2* — Tel. 306.

Capo-Sede: Vittorio Buoncristiano.

PESCARA (Provincia di Pescara) Sede e Ambulatorio: *Corso Vittorio Emanuele, 520* — Tel. 494.

Capo-Sede: Dott. Nicola Piccioli.

RIETI (Provincia di Rieti) Sede e Ambulatorio: *Via Roma, 8* — Tel. 72.

Reggente: Francesco Pitotti.

TERAMO (Provincia di Teramo) Sede e Ambulatorio: *Corso S. Giorgio, 62* (Palazzo Mancini) — Telefono 83.

Reggente: Rag. Leone De Laurentiis.

TERNI (Provincia di Terni) Sede e Ambulatorio: *Via Giuseppe Petroni, 2* — Tel. 61.

Reggente: Cav. Dott. Giulio Marchetti.

TIVOLI (Mandamento di Tivoli) Sede e Ambulatorio: *Via Garibaldi, 6* — Tel. 94.

Reggente: Rag. Vincenzo Perna.

VELLETRI (ex-Circondario di Velletri) Sede e Ambulatorio: *Via del Comune, 63* — Tel. 15.

Reggente: Annibale Avanzini.

VITERBO (Provincia di Viterbo) Sede e Ambulatorio: *Largo Cesare Battisti, 2* — Tel. 161.

Reggente: Cav. Uff. Salvatore Fontana.

TORINO (Provincie di Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli) — Sede e Ambulatorio: *Via S. Teresa, 19* (angolo *Via S. Francesco d'Assisi*) (quartiere postale 101) (locali propri) — Tel.: 43807, 43808 e 53933.

Vice Direttore Generale: Gr. Uff. Ing. Barone Luigi Accusani di Retorto e Portanova.

AMBULATORIO — *Via Nizza, 106*.

» — *Corso Regina Margherita, 74-bis*.

» — *Via Urbino, 16*.

» — *Ospedale Martini*.

OSPEDALE DI S. VITO: *Clinica « Cesare Ferrero di Cambiano »* — Chirurgo Primario: Dott. Bernardo Anglesio.

ALESSANDRIA (ex-Circ. di Alessandria, Acqui, Casale e Tortona) Sede e Ambulatorio: *Via Pontida, 7* — Tel. 497.

Capo-Sede: Giuseppe Repetto.

ASTI (ex-Circondario di Asti) Sede e Ambulatorio: *Piazza Medici, 16* — Tel. 44.

Capo-Sede: Dott. Carlo Camillo Enriotti.

BIELLA (ex-Circondario di Biella) Sede e Ambulatorio: *Via Ospedale, 1* — Tel. 2671.

Reggente: Avv. Giovanni Accusani.

CUNEO (Provincia di Cuneo) Sede e Ambulatorio: *Corso Nizza, 5* — Tel. 182.

Capo-Sede: Dott. Paolo Puggioni.

DOMODOSSOLA (ex-Circondario di Domodossola) Sede e Ambulatorio: *Via Milano, 1* — Tel. 103.

Capo-Sede: Avv. Emilio Ravertino.

Segue: Torino.

- IVREA (Provincia di Aosta) Sede e Ambulatorio: *Corso Costantino Nigra, 15* — Tel. 139.
Capo-Sede: Ing. Dario Ricci.
- NOVARA (ex-Circ. di Vercelli, Pallanza e Varallo Sesia) Sede e Ambulatorio: *Via Duca di Genova, 2* — Tel. 1682.
Capo-Sede: Luigi Giorgio Martini.
- NOVI PIEMONTE — Ufficio di Corrispondenza e Ambulatorio: *Piazza Mariano Dellepiane, 1* — Tel. 61 — Dott. Costante Persano.
- TORTONA — Ambulatorio — Dott. Pietro Stella.

TRENTO (Province di Bolzano e Trento) — Sede e Ambulatorio: *Via Rodolfo Belenzani, 27* (Palazzo Geremia) — Tel. 1540.

Direttore Compartimentale: Cav. Carlo Buzzetti.

BOLZANO (ex-Circondari di Bolzano e Bressanone) Sede: *Piazzetta della Mostra, 1* — Tel. 524.
Capo-Sede: Dott. Dario Fava.

MERANO (ex-Circondario di Merano) Sede e Ambulatorio: *Corso Principe Umberto, 40* — entrata *Fossato Mulini, 3* — Tel. 651.

Reggente: Rag. Guido Dalla Fior.

ROVERETO (ex-Circondario di Rovereto) Sede: *Via Venti Settembre, 1* — Tel. 3.
Reggente: Rag. Eugenio Bizzarrini.

TRIESTE (Province di Fiume, Gorizia, Pola, Trieste e Udine) — Sede e Ambulatorio: *Via Cesare Battisti, 21* (palazzo proprio) — Tel. 6733.

Direttore Compartimentale: Cav. Rag. Augusto Sampò.

FIUME (Provincia del Carnaro) Sede e Ambulatorio: *Viale Benito Mussolini, 48* — Tel. 267 e 1104.
Capo-Sede: Cav. Dott. Angelo Callisto.

GORIZIA (Provincia di Gorizia) Sede e Ambulatorio: *Via XXIV Maggio, 1* — Tel. 53.
Capo-Sede: Rag. Giuseppe Gamba.

POLA (ex-Circondario di Pola) Sede e Ambulatorio: *Via Campo Marzio, 13* (già *Via Emanuele Filiberto di Savoia*) — Tel. 291.

Reggente: Gino Benussi.

PORDENONE (ex-Circondario di Pordenone) Sede e Ambulatorio: *Piazza Cavour, 12* (Palazzo Cacitti) — Tel. 149.

Reggente: Giovanni Martel.

TOLMEZZO (ex-Circondario di Tolmezzo) Sede e Ambulatorio: *Piazza Umberto I, 1* — Tel. 3.
Reggente: Giordano Mattiussi.

UDINE (ex-Circondario di Udine e Mandamento di Cervignano) Sede e Ambulatorio: *Via Palladio, 2* (palazzo proprio) — Tel. 194.

Capo-Sede: Cav. Avv. Giuseppe Doretta.

VENEZIA (Province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza) —

Sede: *Sant'Angelo, Corte dell'Albero, 3883* — Ambulatorio: *Sant'Angelo, Fondamenta Narisi, 3892* (quartiere postale 121) (palazzo proprio) — Tel. 1949.

Direttore Compartimentale: Cav. Tosco Toschi.

BASSANO DEL GRAPPA (Mandamento di Bassano ed ex-Circondario di Asiago, esclusi i Comuni di Rotzo, Roana e Treschè Conca) Sede e Ambulatorio: *Piazza Montevecchio* — Tel. 75.
Reggente: Nildo Pesavento.

BELLUNO (Provincia di Belluno) Sede e Ambulatorio: *Via Carrera, 22* — Telefono 106.
Capo-Sede: Ettore Pulliero.

Segue: Venezia.

MARGHERA (Porto Industriale di Venezia; frazioni di Mestre, Chirignago, Favaro e Zelarino; Comuni di Marcon, Martellago e Spinea; mandamenti di Mirano e Dolo) Sede e Ambulatorio: *Via delle Industrie, Porto Industriale* (stabile proprio) — Tel. 8524.
Capo-Sede: Dott. Salvatore Butticè.

PADOVA (Provincia di Padova) Sede e Ambulatorio: *Via Cesare Battisti, 49* (palazzo proprio) — Tel. 22.570.

Capo-Sede: Rag. Ciro Guelfi.

REPARTO OSPITALIERO presso l'Ospedale Civile — Tel. 23.008 — Chirurgo Primario: Prof. Dott. Giuseppe Marangoni.

ROVIGO (Provincia di Rovigo) Sede e Ambulatorio: *Via Angeli (Palazzo Manfredini)* — Tel. 94.
Capo-Sede: Antonio Romagnolo.

SCHIO (Mandamenti di Schio e Thiene oltre i Comuni di Rotzo, Roana, Treschè Conca) Sede e Ambulatorio: *Via Umberto I, 13* — Tel. 79.

Reggente: Mario Giurietto.

TREVISO (Provincia di Treviso) Sede e Ambulatorio: *Piazza Noli, 1* — Tel. 530.

Capo-Sede: Angelo Berti.

VERONA (Provincia di Verona) Sede e Ambulatorio: *Corso Cavour, 2* — Tel. 1508.

Capo-Sede: Anselmo Zuffi.

VICENZA (Provincia di Vicenza) Sede e Ambulatorio: *Via Riale, 5* (palazzo proprio) — Tel. 288.
Capo-Sede: Rag. Renato Raselli.

B) Colonie e Possedimenti.

TRIPOLI (Tripolitania) — Sede e Ambulatorio: *Corso Vittorio Emanuele, 31* (palazzina propria) — Tel. 65.

Direttore del Compartimento: Cav. Plinio Pantaleoni.

ASMARA (Eritrea) — Sede Autonoma.

Reggente: Vittorio Minneci.

BENGASI (Cirenaica) — Sede autonoma: *Viale Giacomo De Martino, 38-40* — Tel. 133 — Ambulatorio: *Via Tolmetta*.

Capo-Sede: Teresio De Divitiis.

RODI (Egeo) Sede autonoma: *Via 4 Maggio, 65-A* — Tel. 23.

Capo-Sede: Dott. Iginio Ferrarini.

